Bande e forze armate della RSI, collaborazionismo coi nazisti e guerra civile

Crimini della Legione Tagliamento nella repressione antipartigiana

13 SETTEMBRE 1943 – 2 MAGGIO 1945



a cura di
PIER LUIGI FANETTI

GAM
editrice

In copertina:

Merico Zuccari, comandante della 1° Legione d'assalto M Tagliamento
dal marzo 1944 al maggio 1945 (Archivio Istorbive - Varallo)

ANED e ANPI di Brescia
È consentita la riproduzione per uso scolastico
Brescia, 24 aprile 2026

BANDE E FORZE ARMATE DELLA RSI, COLLABORAZIONISMO COI NAZISTI E GUERRA CIVILE

Crimini della Legione Tagliamento nella repressione antipartigiana

(13 settembre 1943 - 2 maggio 1945)



a cura di

Pier Luigi Fanetti

MMXXVI



In memoria di Gildo Adamini (1922-1992)
partigiano comandante del Distaccamento
C 10 della brigata "Schivardi" delle Fiamme
Verdi, che in Mortirolo combatté per la
Liberazione d'Italia.

Indice

7 **Premessa**
Pier Luigi Fanetti

Saluti

9 Lucio Pedroni - Presidente provinciale dell'ANPI

11 Riccardo Venchiarutti - Sindaco di Iseo

Parte I
Atti della Giornata di Studio

15 **Bande, forze armate e Guardia Nazionale Repubblicana**
Giovanni Sciola

29 **Crimini della Legione Tagliamento nella repressione antipartigiana**
Sonia Residori

43 **La Legione Tagliamento nella documentazione dell'AREC di Brescia: prospettive di ricerca**
Rolando Anni

55 **Storia e vita.** ***In memoria di Angelo Bendotti***
Elisabetta Ruffini

Parte II

73 **La Legione Tagliamento sul Sebino bresciano**
Luciana Alberti

91 **La Legione Tagliamento a Desenzano del Garda**
Gaetano Paolo Agnini

93 **Intervista a Maria Buila, familiare di una vittima della Legione Tagliamento**
Giancarlo Maculotti

101 **Madonna della Tagliamento in Mortirolo**
Mimmo Franzinelli

103 **Se il revisionismo fa tappa in Mortirolo**
Pietro Garbarino

Premessa

Ma in questi cento anni di storia italiana c'è stata anche una guerra "giusta" (se guerra giusta esiste). L'unica che non fosse offesa delle altrui Patrie, ma difesa della nostra: la guerra partigiana. Da un lato c'erano dei civili, dall'altra dei militari. Da un lato soldati che avevano obbedito, dall'altra soldati che avevano obiettato.

Don Lorenzo Milani, *Lettera ai cappellani militari toscani*, 1965

Nel gennaio 2023 la Giunta Comunale di Monno (Brescia), in Mortirolo, ha concesso un terreno per la costruzione del cippo commemorativo dei militi della Legione Tagliamento della Repubblica sociale italiana (1943 - 1945) che sono morti nelle battaglie contro i partigiani delle Fiamme Verdi.

Nell'agosto 2024, percorrendo il sentiero "Brigata Fiamme Verdi Antonio Schivardi - Luigi Tosetti"[1] vicino al cippo ho visto sventolare la bandiera italiana.

Ricordandomi dei parenti che hanno resistito all'occupazione nazifascista (uno combattendo in Mortirolo contro la Legione Tagliamento e due collaborando con le Fiamme Verdi della Valcamonica) ho proposto alle associazioni della memoria di organizzare una giornata di studio su "Bande e forze armate della RSI, collaborazionismo coi nazisti e guerra civile. Crimini della Legione Tagliamento nella repressione antipartigiana".

Infatti è documentato[2], ma poco noto o volutamente dimenticato, che questo reparto militare, formalmente inquadrato nella Guardia Nazionale Repubblicana della RSI, era sotto il comando dei tedeschi, svolgeva compiti di polizia militare nella repressione antipartigiana e faceva guerra ai civili con torture, stupri, uccisioni, saccheggi e distruzioni.

---

[1] Cfr. https://monellicornablacca.altervista.org/images/documents/sentiero23.pdf,

[2] https://www.deportatibrescia.it/formazione/1a-legione-dassalto-m-tagliamento/ https://www.deportatibrescia.it/tag/vittorio-bonyhadi/ SONIA RESIDORI, *Una legione in armi: la Tagliamento fra onore, fedeltà e sangue*, Cierre Edizioni, Sommacampagna, Verona 2013.

La Legione Tagliamento ha commesso crimini di guerra anche nella Bergamasca e nel Bresciano: perciò, sabato 25 gennaio 2025, una giornata di studio è stata organizzata ad Iseo con il patrocinio del Comune in occasione del Giorno della Memoria.

Dopo i saluti di Lucio Pedroni a nome dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia e dell'Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti e del sindaco di Iseo Riccardo Venchiarutti, sono seguiti gli interventi di Giovanni Sciola (Fondazione Luigi Micheletti di Brescia), Sonia Residori (Università di Padova), Rolando Anni (Università Cattolica del Sacro Cuore), Elisabetta Ruffini (Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza).

Gli interventi sono stati registrati e poi trascritti da Giacomo Fanetti e vengono pubblicati, insieme con documenti correlati, affinché nell'80° della liberazione della patria dai nazifascisti sia diffusa, soprattutto tra le nuove generazioni, la conoscenza storica della RSI e dei crimini della Legione Tagliamento.

Nell'articolo 12 della Costituzione è scritto che la bandiera della Repubblica è il tricolore italiano e, come ha sottolineato la Corte costituzionale[3], essa rappresenta «simbolicamente un certo Paese, l'identità di un determinato Stato e se mai, anche l'ideologia che la maggioranza del popolo di quest'ultimo accetta e propone al confronto democratico».

Perciò ritengo che dove c'è il cippo della Legione Tagliamento non possa essere alzata la bandiera della Repubblica Italiana: l'onore del tricolore spetta solo a chi è morto combattendo per difendere la patria dagli invasori tedeschi e dei loro alleati italiani della RSI che hanno scatenato la guerra civile.

PIER LUIGI FANETTI

[3] Sentenza n. 189 del 1987.

Saluto del Presidente del Comitato provinciale dell'ANPI di Brescia

Buongiorno a tutte e a tutti, voglio darvi il benvenuto a nome mio personale, dell'ANPI e dell'ANED provinciali.

I ringraziamenti, insieme ai saluti, innanzitutto al Sindaco di Iseo Riccardo Venchiarutti che porterà il saluto dell'Amministrazione comunale che ha concesso il patrocinio e l'uso di questa prestigiosa sala nel castello Oldofredi.

Ringrazio per la loro presenza tutti i relatori e li saluto cordialmente: Giovanni Sciola, direttore della Fondazione Micheletti di Brescia; la professoressa Sonia Residori dell'Università di Padova; la dottoressa Elisabetta Ruffini, direttrice dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea; il professor Rolando Anni, segretario scientifico dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea dell'Università Cattolica di Brescia.

Originariamente tra i relatori era anche previsto Angelo Bendotti, presidente dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, che è recentemente scomparso. Era una figura importante di militante antifascista e di storico. Fondamentale è stato il suo contributo alla ricostruzione della storia della Resistenza in provincia di Bergamo.

Tema della giornata di studio è quello di ricordare il ruolo delle bande armate della Repubblica sociale italiana, ruolo totalmente subalterno ai nazisti, e, in particolare, i crimini della Legione Tagliamento nella repressione antipartigiana.

Gli stimoli che hanno generato questa iniziativa sono venuti dal monumento, decisamente inopportuno, eretto in Mortirolo, con l'autorizzazione del Comune di Monno, in ricordo dei militi della Legione Tagliamento caduti nelle battaglie contro i partigiani delle Fiamme Verdi e da Pier Luigi Fanetti, parente di un partigiano che aveva combattuto lassù per la liberazione della nostra patria dai tedeschi.

Il Sindaco di Monno, che ritiene la scelta amministrativa giustificata dalla *pietas* umana, avrebbe dovuto documentarsi sulla Legione Tagliamento e sui numerosi crimini commessi contro altri italiani. Mussolini in persona aveva inviato un elogio a Merico Zuccari, comandante della Legione d'assalto "M" Tagliamento, specializzata in rappresaglie contro partigiani e civili eseguite, su ordine dei tedeschi o autonomamente, con i feroci metodi nazisti (dieci civili innocenti per ogni milite ucciso).

Così scrisse Mussolini a Zuccari "Al colonnello Merico Zuccari, comandante della Tagliamento, la Legione del mio cuore".

Buona giornata di studio.

LUCIO PEDRONI

Saluto del Sindaco di Iseo

Ci potrà mai essere una memoria condivisa, almeno sui grandi avvenimenti che hanno segnato la vita del nostro Paese? È lecito dubitarne se solo si considerano accadimenti recenti, rispetto ai quali pare si sia consumato il lucido inganno di una revisione al tempo stesso strisciante e fuorviante.

È il caso della vicenda della Tagliamento che tanto pervade le nostre zone. È solo il caso di ricordare che il 63° Battaglione *Tagliamento,* già dal settembre del 1943, si mise a disposizione dei tedeschi. Dopo aver giurato fedeltà a Hitler, affiancò le truppe tedesche nell'occupazione del nostro Paese. Dopo la riorganizzazione, nel dicembre si salì a Chiari, svolgendo azioni antipartigiane in Valle Camonica.

Dall'ottobre del '44 e sino alla fine della guerra, la formazione si trasferì a Pisogne e quindi a Edolo, in Valle Camonica.

Dal febbraio 1945, infine, si stabilì in alta Valle al fine di combattere le unità delle *Fiamme Verdi* operanti sul Mortirolo. I militi della unità fascista si resero responsabili di saccheggi, violenze, torture ed uccisioni nei confronti sia dei partigiani catturati che della popolazione civile.

Ristabilita la verità storica, che qualcuno ancor oggi cerca di negare alimentando una apologia militare tanto falsa quanto irrispettosa, varrà considerare quanto, al contrario, sia viva la memoria e la gratitudine a quei "ribelli per amore" che si batterono per la nostra libertà e l'indipendente grandezza del nostro Paese.

È a loro che dobbiamo questo surplus di verità. Sempre.

RICCARDO VENCHIARUTTI

Parte I

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO

sabato, 25 gennaio 2025
Sala Civica - Castello Oldofredi - Iseo

Bande, forze armate e Guardia Nazionale Repubblicana

GIOVANNI SCIOLA[1]
Fondazione Luigi Micheletti di Brescia

La Fondazione Luigi Micheletti di Brescia è un centro di ricerca sull'età contemporanea, specializzato nella raccolta e comunicazione del patrimonio materiale e immateriale del XX e XXI secolo. Ricerca scientifica e selezione del patrimonio sono orientate dalla volontà di comprendere, far conoscere e conservare quanto, pur vicino a noi e storicamente decisivo, rischia di rimanere memoria di pochi: le ideologie del lungo Novecento, le guerre, l'ambivalenza del progresso tecnico, l'industrializzazione, le voci e i volti del lavoro, l'avvento dei consumi, la crisi ambientale.

La storia politica, sociale e materiale dell'età contemporanea, condotta attraverso ricerche e convegni di respiro nazionale e internazionale, risulta così intrecciata a una ricchissima raccolta di tracce del tempo vicino: scritti, cartoline, foto, manifesti, pellicole, video, documenti sonori, ma anche oggetti, arredi, macchine, fino alla promozione del MUSIL – Museo dell'Industria e del Lavoro, centrato sul recupero di impianti produttivi ed intere aree urbane.

La Fondazione nasce nel 1981, ma la sua base archivistica si è andata costituendo negli anni Sessanta e Settanta grazie all'appassionata attività di Luigi Micheletti e alla direzione di Pier Paolo Poggio (e, aggiungo, di un gruppo di 'allora' giovani ricercatori che a vario

[1] GIOVANNI SCIOLA ha insegnato materie letterarie e storia nella scuola media superiore, è stato lettore di italiano nell'Università di Pechino e direttore degli Istituti Italiani di Cultura di Cracovia, di Helsinki e di Praga. Ha fatto ricerche di storia contemporanea a Brescia presso la Fondazione Luigi Micheletti e a Milano presso l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. Ha al proprio attivo numerose pubblicazioni sulla metodologia della ricerca storica, sull'Italia durante la seconda guerra mondiale, sulla Repubblica Sociale Italiana e svariati interventi sul tema della promozione della cultura italiana all'estero. Dall'aprile 2021 dirige la Fondazione Luigi Micheletti di Brescia.

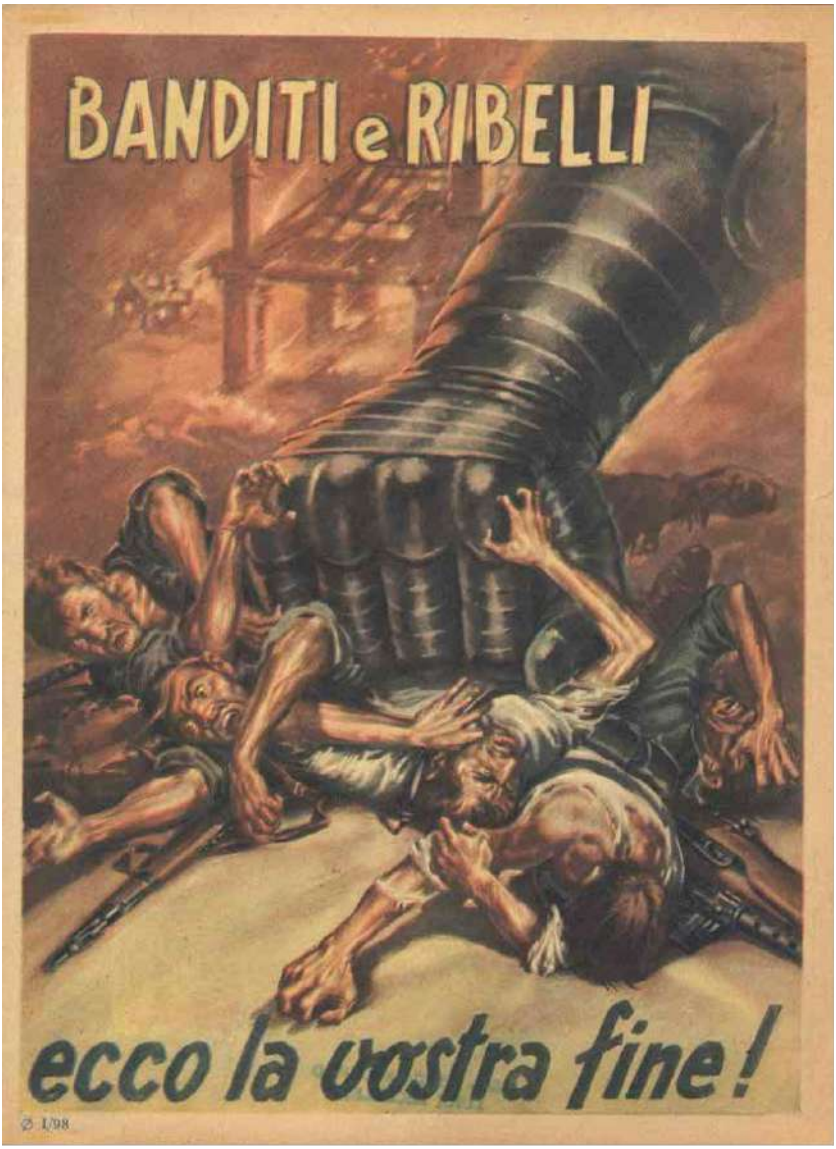
titolo iniziarono a collaborare al progetto, per non dire dei docenti, degli studiosi o degli interi Dipartimenti di Storia e di Storia contemporanea che si affiancarono via via su singoli progetti e ambiti di indagine).

Partigiano, imprenditore e organizzatore di cultura, Micheletti ha iniziato raccogliendo importanti documenti e testimonianze di storia contemporanea rinvenuti principalmente nel Bresciano.

La Fondazione che porta il suo nome è oggi il maggior centro di rilievo sulla Repubblica Sociale Italiana e conserva il fondo archivistico e iconografico più ricco sul periodo 1943-'45 e sulla Repubblica mussoliniana approdata sulle rive del lago di Garda nel tardo autunno del 1943.

Quindi: la storia della Repubblica di Salò e della Resistenza bresciana (e nazionale), per un verso, e la storia dell'industria e del lavoro a Brescia, per l'altro, si imposero come oggetti quasi obbligati, data la provenienza e la biografia di Micheletti. Rara e in certo modo sorprendente, invece, fu la volontà di declinare questi interessi non come semplici passioni personali, ma come basi su cui costruire un modo di fare storia allora nuovo, ma ancora attuale: una storia raccontata accumulando, e non scartando o depurando, prospettive di analisi e materiali, dando particolare spazio a quello che veniva "dal basso" - e quindi ascoltando programmaticamente non solo i tenori ma anche il coro (soldati, militanti, operai, uomini e donne), e guardando non solo quadri e cristallerie, memorie autobiografiche e saggi di ricostruzione storica ma anche muri, strumenti di lavoro, tondini e ancora memorie sperse e fonti e testimonianze orali.

Tra le prime pubblicazioni collegabili all'Archivio (non ancora Fondazione) Micheletti spicca, nel 1974, un'opera a più mani pubblicata da Feltrinelli: *Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della Guardia nazionale repubblicana novembre 1943 - giugno 1944*. I Notiziari, redatti dal Comando Generale della Guardia Nazionale Repubblicana, avente sede a Brescia, erano stati recuperati da Luigi Micheletti nel luglio del 1965. Questi rapporti di polizia dattiloscritti, inviati quoti-



Stampa della RSI - maggio 1944.
(Archivio della Fondazione Luigi Micheletti)

dianamente a Mussolini e ai suoi più stretti collaboratori, permettono un accesso puntuale alla situazione politica e sociale reale del territorio della Repubblica di Salò (ordine e spirito pubblico, eventi, scioperi, attività dei partigiani, notizie sui bombardamenti alleati e sugli orientamenti delle popolazioni, etc.). Questi documenti, di grandissimo valore storico, sono stati poi digitalizzati e sono oggi tra i materiali consultabili anche sul sito di Europeana di cui la Fondazione Micheletti è *content provider*.[2]
Recente partecipazione a un progetto del CNR "Portale delle fonti della Repubblica Italiana" al quale la Fondazione ha partecipato proponendo appunto una descrizione dei materiali RSI. E è online dal 2021 il sito www.notiziarignr.it, che consente la consultazione dei Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana.

In passato la consultazione dei Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana da parte degli studiosi era possibile esclusivamente su microfilm, a causa della fragilità del supporto originale (carta velina di bassa qualità). La Fondazione Luigi Micheletti ha consentito con molta liberalità la riproduzione di parti dei Notiziari, il che ha favorito la realizzazione di ricerche e pubblicazioni. Tuttavia da tempo è emersa con forza l'esigenza di salvaguardare e contestualmente rendere disponibile ad un più ampio pubblico la fruizione di questi documenti, facilitandone la consultazione e facendo fare un effettivo salto di qualità alla valorizzazione dell'archivio GNR.

L'"Informatizzazione del Fondo Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana", realizzato grazie al contributo della Fondazione CARIPLO, ha reso i Notiziari della GNR integralmente e facilmente consultabili, in modo da arricchire la conoscenza di uno snodo cruciale della nostra storia recente.

Il progetto ha visto la completa digitalizzazione delle pagine dei Notiziari, la preparazione di un database in cui sono stati memorizzati gli indici per la ricerca, infine la pubblicazione dei contenuti digitali elaborati su Internet (in questo sito) e su supporto informatico:

[2] Cfr. www.europeana.eu.

la realizzazione del progetto mette quindi a disposizione della comunità scientifica, con la massima fruibilità, una delle fonti storiche principali dell'epoca.

D'altro canto la soluzione proposta, con la riproduzione digitale di tutti i documenti originali, l'indicizzazione e la possibilità di consultazione a distanza via Web attraverso una molteplicità di chiavi di accesso, non solo faciliterà il lavoro dello studioso e del ricercatore, ma consentirà anche un forte ampliamento dell'utenza non specialistica (studenti, insegnanti, divulgatori, appassionati di storia, ecc.).

In dettaglio il progetto si è sviluppato nelle seguenti fasi:

- la digitalizzazione di tutte le carte del Fondo "Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana": l'operazione è consistita nella riproduzione digitale dell'intero Fondo, comprendente 14.542 carte, tra cui vari allegati;
- l'indicizzazione delle notizie. La situazione degli originali rende impossibile l'acquisizione tramite OCR e qualsiasi ricerca *full text*. Si è quindi proceduto allo spoglio (sulla quasi totalità dei Notiziari) delle informazioni concernenti i nomi di persona, di enti, di località; sulla base dei dati ottenuti è stato realizzato un *data-base* di circa 52.000 record contenente gli indici per la ricerca delle notizie; infine è stato effettuato il controllo dei dati e la bonifica da eventuali errori di inserimento e digitazione.

È da rilevare che lo stato di conservazione di alcune pagine di un limitato numero di Notiziari ha compromesso la leggibilità dei testi, trattandosi di veline in cui, col passare degli anni, l'inchiostro si è espanso ed è parzialmente scolorito, determinando una difficile identificazione dei caratteri. Per questi Notiziari si è scelto di non procedere allo spoglio delle informazioni, al fine di non introdurre errori che avrebbero compromesso l'affidabilità degli indici e della ricerca. Si è comunque proceduto alla digitalizzazione delle pagine originali, accessibili tramite il calendario e il motore di ricerca del da-

tabase (in quest'ultimo caso è possibile solamente la ricerca per data); la pubblicazione dei contenuti elaborati su Internet e su supporto informatico. È stata realizzata la sezione "Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana" su questo stesso sito web, sezione che prevede la possibilità di consultare online i Notiziari in successione cronologica o tramite un sistema di ricerca sugli indici memorizzati nel database; è possibile cercare notizie relative a persone, enti, località, per data o per sezione tematica, e visualizzare immediatamente le copie digitalizzate delle pagine dei Notiziari che contengono le notizie cercate.

I notiziari possono essere selezionati per data di pubblicazione e quindi sfogliati pagina per pagina nella sezione Calendario, oppure è possibile effettuare una ricerca nel database delle notizie (per data, provincia, comune, sezione tematica, nome della persona o dell'ente citato nella notizia, etc.) nella sezione Ricerca.

Alla pagina Help sono disponibili informazioni dettagliate sul funzionamento del sito e sulla soluzione dei principali problemi di consultazione.

La banca dati con i Notiziari della GNR è disponibile anche in versione DVD-ROM: per ulteriori informazioni si veda la seguente pagina.

A ormai 40 anni di distanza va tuttora ricordato il Convegno "La Repubblica sociale italiana. 1943 - 45" del 4-5 ottobre 1985 (Annale n. 2 della Fondazione edito nell"86) che in pratica inaugura la ricerca storiografica italiana sull'ultimo fascismo. Negli anni successivi, la Fondazione promuove e organizza una fitta serie di incontri, seminari, convegni, e relative pubblicazioni sulla storia delle ideologie di destra in Italia e Europa, avendo come principale referente Enzo Collotti. Gli studi precedenti: Frederick W. Deakin, Enzo Collotti su Salò nel Nuovo ordine europeo, il "primo" G. Paolo Pansa (su *L'esercito di Salò* poi *Il gladio e l'alloro*) che ne sono seguiti: Pavone che proprio in occasione di quel convegno presentò la relazione sulle "tre guerre" che apriva il riferimento al suo successivo fondamentale

volume su *La guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza* (1991), Lutz Klinkhammer, Brunello Mantelli, Dianella Gagliani, Gigi Ganapini, Mimmo Franzinelli, Mario Isnenghi e numerosi altri.

Tra loro: Giovanni De Luna, Maria Fraddosio (sulla mobilitazione femminile), Marco Revelli (sul rapporto fondamentale RSI e neofascismo). Anche ambiti specifici o settoriali, Pier Paolo Battistelli (sulla storia militare e le forze armate della RSI), Daria Gabusi (*I bambini di Salò*), Sonia Residori (sulla Tagliamento), Sandro Setta (su Renato Ricci).

I Notiziari della GNR, come è noto agli studiosi ed ai ricercatori che si sono occupati delle vicende dell'Italia nel periodo fascista e in particolare degli anni conclusivi della Seconda Guerra Mondiale, sono quindi una serie organica di rapporti di polizia, compilati sulla base di un capillare lavoro di raccolta di informazioni da parte dell'Ufficio "I" del Servizio centrale della GNR ed inviati quotidianamente dal dicembre 1943 all'aprile 1945 in via riservata al duce ed ai maggiori gerarchi della Repubblica sociale italiana.

Tali materiali contengono una ricchissima messe di dati, informazioni, notizie e relazioni sulla situazione politica, economica e militare delle regioni della penisola soggette al governo di Salò. E costituiscono per le loro caratteristiche non solo una fonte di rilievo per lo studio delle vicende interne alla repubblica mussoliniana lungo una serie di filoni tematici ben definiti (aspetti militari, vicende locali) ed in parte già individuati e fruttuosamente percorsi dagli storici ma si propongono anche come una insostituibile documentazione in funzione di una ricostruzione della storia della società italiana nel biennio cruciale che va dalla caduta del regime il 25 luglio '43 alla fine della guerra in Italia. Documentano infatti con dovizia di particolare di informazioni il comportamento di vasti strati sociali delle campagne così come delle città di fronte ai drammatici effetti della guerra; si soffermano ad analizzare la situazione economica e produttiva delle provincie del Nord e forniscono numerose informazioni e valutazioni riguardo all'atteggiamento della masse popolari

nei confronti delle istituzioni del rinato governo fascista e delle formazioni partigiane e in generale rispetto al susseguirsi degli avvenimenti che sconvolgono la penisola.

È probabilmente proprio questo l'aspetto di maggiore interesse: i bollettini della GNR in quanto materiali di polizia nascono dalla esigenza di fornire costantemente alle autorità repubblichine un quadro organico e aggiornato dell'atteggiamento generale degli italiani delle diverse provincie e regioni e di tutti i ceti sociali nei confronti del disperato tentativo di rinascita del regime mussoliniano.

In questa sede ci limitiamo forzatamente ad una lettura parziale della fonte. Verranno quindi tralasciati e dati in gran parte per noti e documentati i problemi relativi ad una serie di aspetti pure fortemente presenti nelle relazioni della GNR: la situazione economica e quella alimentare in particolare, gli scioperi, i rapporti tra le formazioni partigiane e le popolazioni; le presenza dell'alleato "occupante tedesco" e il problema che spesso i funzionari registrano e segnalano impotenti alle gerarchie superiori delle razzie e delle sottrazioni di risorse materiali di ogni tipo (generi alimentari, grano, materiale rotabile, fonti minerarie, semilavorati industriali) come documentato in un Annale che la Fondazione Micheletti ha appena pubblicato appunto *La sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata* a cura d Nicola Labanca e dello scrivente, dato alle stampe per i tipi di Viella editore nel corso del 2024. Con questa operazione editoriale la Micheletti riprende la serie dei propri annali che in una precedente stagione di ricerche tanto avevano contribuito a rinnovare interi filoni di indagine storiografica: dagli studi appunto sulla RSI e quelli sui collaborazionismi e sulle Resistenze in Italia e in Europa. Ma stiamo ai Notiziari e poi alla Legione Tagliamento che costituisce il tema focale dei lavori del convegno.

I notiziari contengono informazioni di vario genere: si passa dalle relazioni organiche sulle singole province (generalmente nella sezione "Ordine e spirito pubblico") ad una serie di notizie minute apparentemente di scarsa rilevanza in realtà molto utili dal punto di vista

quantitativo, che si riferiscono generalmente alle attività dei ribelli, ad atti di sabotaggio, estorsioni, attentati, e che testimoniano quasi "in presa diretta" le condizioni di vita e la realtà quotidiana dell'Italia dal 1943 al 1945 fino alla Liberazione.

Poiché le informazioni e le relazioni venivano assemblate e trascritte utilizzando il materiale proveniente dalle province si avverte spesso una difformità di analisi, nei toni, negli argomenti, e nel linguaggio stesso anche all'interno del singolo notiziario. Accanto alla disamina spietata che documenta una realtà politica e istituzionale allo sfascio, troviamo, neppure troppo mascherato, il tentativo di autoillusione e di autoconvincimento negli esiti vittoriosi della guerra e sul seguito ed il consenso popolare del governo repubblicano.

Alcuni funzionari fascisti rivelano a volte spiccate qualità politiche di interpretazione degli avvenimenti e degli sviluppi bellici, dell'orientamento dell'opinione pubblica e della situazione economica, mentre altri, la maggior parte, si limitano ad una registrazione poliziesca di tutto quanto di anomalo si va verificando sotto i propri occhi. Un angolo visuale da poliziotti quindi; spesso si avverte che l'estensore materiale delle relazioni non è dotato di strumenti d'analisi e di lettura di fenomeni e comportamenti sociali che testimoniano di drammatiche trasformazioni politiche del periodo, ma che travalicano alla sua capacità di comprendere ed individuare e ancor meno, di intervenire per fronteggiare le cause di ciò che registra.

Il quadro che ne esce è quello proprio per la specificità della fonte è quello della *Cronaca di una morte annunciata.*

Lo spoglio e l'indicizzazione dei Notiziari consente ovviamente delle ricerche per data, località e nel caso nostro specifico per persone o ente e, nell'ulteriore specifico del caso nostra, documentano ampiamente le attività della Legione Tagliamento e delle sue compagnie o organi subordinati e periferici. Le prime menzioni datano al marzo 1944 e si riferiscono alle "Attività di banditi e ribelli" o alle "operazioni contro banditi e ribelli" in particolare nelle zone del

Vercellese.

Ciò che segue -non sono uno studioso delle Forze armate della RSI né nello specifico della Legione in questione- è frutto sintetico di una ricognizione nel corpus dei Notiziari

Si è trattato di un reparto assai ideologizzato. Circa 350 effettivi, inquadrati nella GNR e operativi in Piemonte, nelle Marche e in Veneto. Negli ultimi mesi del conflitto, nella Bergamasca e nel Bresciano.

Il comandante è il 1° Seniore (tenente colonnello) Merico Zuccari, fanatico fascista: a lui viene affidato il compito di "pacificare" la Valsesia, il Biellese e la Valsessera mediante l'adozione di "misure di rigore". Carismatico e rigidissimo nelle attività di repressione del ribellismo. Nel corposo lavoro di Mimmo Franzinelli, *Storia della Repubblica Sociale Italiana 1943-'45* (Laterza, 2020) ne viene tratteggiato il profilo e sono descritte con dovizia di dettagli le violenze nei confronti dei civili che venivano scoperti per aver prestato qualsivoglia forma di aiuto o sostegno ai "ribelli" (cfr. a solo titolo di esempio, a p. 348, la vicenda della fucilazione, prima che questa fosse effettuata, dello stupro di Angela Lazzarini una giovane marchigiana colpevole di aver aiutato un disertore).

Ulteriore dettagliata documentazione, nell'intervento di Sonia Residori oltre che nel suo*, Una Legione in armi. La Tagliamento tra onore fedeltà e sangue* (Cierre, 2013).

A metà dicembre 1943 la Tagliamento si trasferisce in provincia di Vercelli per contrastare le attività della brigata garibaldina di Cino Moscatelli e Franco Moranino (Gemisto). 22 dicembre eccidio di Borgosesia. Ampia documentazione nelle relazioni GNR.

Nel giugno 1944 la Tagliamento passa nelle Marche e copre parzialmente anche la provincia di Arezzo con compiti di controllo del retrofronte in funzione della necessità di garantire la copertura dei lavori di costruzione delle fortificazioni della Linea Gotica.

A settembre i legionari affiancano i tedeschi nell'offensiva contro i banditi e ribelli che sono operativi nelle provincie di Treviso e Vicenza (rastrellamento del Monte Grappa 21-27 settembre '44).

E veniamo alla zona nostra. In ottobre la Legione si sposta sul Lago d'Iseo e brucia abitazioni nella zona di Marone e Costa Volpino. Febbraio 1945 risale la Valle Camonica e si attesta tra Edolo, Corteno Golgi e Pontedilegno in una operazione contro le Fiamme Verdi che stanno nella zona del Mortirolo.

Come è noto la letteratura e memorialistica di parte repubblichina, si pensi al volume di Giose Rimanelli, *Tiro al piccione*[3], ma anche ai "classici" e assai significativi sia dal punto di vista letterario che per l'elemento della testimonianza e della memorialistica di Carlo Mazzantini, *A cercar la bella morte*[4], Giorgio Soavi, *Un banco di nebbia*[5], documenta proprio il clima spirituale della catastrofe in cui si dibatté l'ultimo fascismo. Non casualmente nell'inverno 1944-'45 le Commissioni provinciali di censura segnalano al Ministero delle Forze Armate lettere di militi repubblichini ai familiari, incentrate principalmente se non esclusivamente sull'idea di vender cara la pelle: "Se si dovesse morire […] trascineremo nella morte tutti, nessuno escluso".

La violenza definisce quindi una sorta di nuova "chirurgia del diritto", contiene in sé un valore pedagogico quasi propedeutico, perché consente -scrive il direttore del settimanale clerico-fascista "Crociata Italica", don Tullio Calcagno- di "mettere il nemico e il delinquente nell'impossibilità di nuocere sia a noi sia a sé stesso". Ai lettori che gli chiedono come ritenga possibile in quanto sacerdote (in realtà sospeso *a divinis*) conciliare l'etica religiosa con la "morale del tempo di guerra", Calcagno, che abitualmente di firma con lo pseudonimo 'Lo scagnozzo' risponde: "Gran bene noi facciamo quando agli ebrei, inglesi, americani, bolscevichi, traditori impediamo con mezzi efficaci (efficacissimo le mostre) di continuare la loro opera pervicace che li abbrutisce sempre più".

Anche per ciò che si riferisce alla propaganda prodotta dal centro

---

[3] Einaudi, 1991 e Rubbettino, 2022.

[4] Mondadori, 1986 e Marsilio, 1995 e ristampe successive.

[5] Einaudi, 1955 e poi 1991.

e quindi ufficiale e rigorosamente controllata la quantità degli esempi pone solo l'imbarazzo della scelta. L'opuscolo *Noi caduti,* realizzato nell'agosto 1944 dai Nuclei propaganda del ministero della Cultura Popolare, appare per la sua virulenza nelle invettive contro i traditori, assai emblematico.

> Voi insozzavate di bestiali calunnie le menti dei nostri fratelli, delle nostre sorelle. Istigavate contro di noi i padri e i figli, aizzavate le mogli e gli amanti con sadico furore. Voi imboscati, disertori, prostituti, balordi, rigurgito di tutti i ladrocini, di tutte le immondizie, voi parricidi e lenoni. Scorpioni.

Una prosa che poco o nulla aveva a invidiare al becerume della cultura italiana di inizio secolo. Alla guerra., "sola igiene del mondo" del primo futurismo all'interventismo di Papini quando esaltava il "caldo bagno di sangue" della Grande guerra. L'opuscolo chiude con un monito:

> Quando il vostro lurido sangue sarà giunto sottoterra a dissetare le nostre ossa, quando di voi sarà distrutto ogni seme e ricordo, quando i pochi superstiti purificati nella strage, potranno finalmente contarsi tra loro e riconoscersi, il cielo si farà sereno, il mare si rifarà calmo, i passeri ritroveranno i nidi, i fiori la primavera.

È quello della mistica del morte un fascino ossessivo, quasi un elemento definitorio del fascismo fin dalle sue origini, riscontrabile nel "*Viva la muerte*" dei franchisti spagnoli durane la guerra civile e nella simbologia stessa dell'esercito nazista e delle SS in particolare.

Non basta riferirsi al tema lugubremente crepuscolare della RSI, al fatto che praticamente la maggior parte delle manifestazioni pubbliche che vi si celebrarono furono funerali di gerarchi e camerati caduti o commemorazioni di eroi del regime (una delle ultime manifestazioni alla quale parteciparono tutti gli esponenti di primo piano fu una commemorazione di Gabriele D'Annunzio tenuta da Francesco Maria Barracu al Mausoleo del Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera).

L'intera vicenda dell'ultimo fascismo è segnata dal culto e dall'o-

stentazione della morte e dei suoi simboli. È noto per esempio il feticismo per la propria arma e le armi in genere, tipico degli estremisti neofascisti anche nel dopoguerra. "L'arma come oggetto simbolo – scrive Mazzantini nel suo *A cercar la bella morte* – Il nostro era certamente il pugnale. *Pugnal fra i denti e bombe a mano!'* L'arma più inutile, più antiquata, più provocatoria. [...] Era virile. Anzi fallico. Lo stringevi nella mano quel piolo che spuntava dal tuo fianco: lo sentivi duro e forte. Lo "snudavi", ti slanciavi al "corpo a corpo". [...] Era la nostra connotazione".[6]

Il percorso potrebbe continuare con incursioni nella letteratura e nella memorialistica dei reduci di Salò (si pensi, un esempio su tutti, a *Ho difeso la Patria,* di Rodolfo Graziani, pubblicato da Garzanti nel 1948), oltre che nella pubblicistica e nella propaganda: evidenzierebbe ulteriormente la centralità anche letteraria dell'itinerario di paura, odio e morte, del "gorgo di sangue" entro cui compiaciuto si dibatte il fascismo estremo. I riferimenti principali rimangono ovviamente quelli della guerra civile (europea e mondiale, non certo solo italiana): unico appiglio per giustificare per la RSI una lotta ormai senza futuro e senza speranza. Mentre per le forze della Resistenza costituisce invece una dura necessità, una drammatica contingenza da superare. Lo documenta in modo eloquente una pagina di Italo Nicoletto, partigiano e dirigente comunista comandante della Piazza di Torino nei giorni dell'insurrezione, stesa a proposito della propria esperienza di combattente antifascista in Spagna e in Francia e di ispettore delle Brigate Garibaldi nelle Langhe:

> Eravamo in guerra: o noi, o loro, una guerra senza esclusione di colpi, da una parte e dall'altra. Sapevo che si giocava il destino non solo della Francia, dell'Italia o dell'Europa intera, ma di tutta l'umanità che il nazismo aveva portato all'ultima spiaggia […]. Questa convinzione era ferma in noi; serviva a superare momenti di scoraggiamento e ci guidava anche nelle azioni armate in cui sapevamo di andare a uccidere e di poter essere uccisi. Abbiamo ucciso, ma senza la ferocia e il sadismo

[6] C. MAZZANTINI, *A cercar la bella morte*, Marsilio, Venezia, 1995, p. 167.

che il nemico usava nei nostri confronti. Non abbiamo torturato, non abbiamo massacrato popolazioni inermi, ma soprattutto mai abbiamo superato la soglia morale e politica oltre la quale si perde il senso stesso della lotta, del vivere e del morire. Il punto fondamentale ci era chiaro: la nostra era una lotta di popolo, per costruire una società che non producesse più guerre e le cause che le provocano, che si fondasse sulla democrazia, sul libero confronto politico. Le armi non erano per noi uno strumento che, in futuro, in un'epoca di pace, potesse sostituirsi alla lotta politica.[7]

Il baratro tra questa e le posizioni e memorie di parte fascista è etico prima e forse ancor più che ideologico e politico.

E torniamo da ultimo alla Tagliamento.

Il 28 aprile due compagini della Legione lasciano la Valle Camonica e si recano in Val di Scalve. Documentazione raccolta da Angelo Bendotti (cfr. la relazione che segue di Elisabetta Ruffini). Quasi 500 sono le vittime di questo massiccio e prolungato rastrellamento, e pressoché altrettanti i catturati poi inviati nei campi di concentramento tedeschi. Contemporanea è l'azione dimostrativa operata a Bassano del Grappa, dove 31 partigiani o supposti tali vengono impiccati agli alberi dei bastioni nord della città. In ottobre la Legione si sposta come si è detto fra le province di Bergamo e di Brescia, presidiando per l'intero autunno-inverno le valli Camonica e di Scalve. In questi luoghi attua una fortissima repressione: emblematico è l'episodio dell'incendio di Corti, frazione del comune di Costa Volpino che viene data alle fiamme per rappresaglia. Nel 1945 si trova a combattere le Battaglie del Mortirolo e a condurre azioni contro la resistenza vicentina.

Su Zuccari, uno dei seguenti 4 appartenenti al 63° Battaglione Tagliamento figurano nell'elenco *Central Registry of War Criminals and Security Suspects* (1947), compilato dagli Alleati anglo-americani delle persone ricercate dal Regno Unito e dalla Jugoslavia per presunti cri-

[7] ITALO NICOLETTO (ANDREIS), *Anni della mia vita, 1909-1945*, a cura di PAOLO CORSINI e GIANNI SCIOLA, Brescia, Micheletti, 1981, p. 140.

mini di guerra sappiamo che riuscì a fuggire in Argentina; condannato a morte in contumacia per collaborazionismo e crimini di guerra (agosto 1947 dal Tribunale di Bologna) poi all'ergastolo nel 1952 dal tribunale di Milano, amnistiato nel 1959 per fare rientro in Italia ove morirà pochi mesi dopo.

Il lento scorrere del tempo ci permette oggi di collocare il fenomeno della Resistenza italiana, europea e mondiale in una prospettiva di più lungo periodo nel contesto (a ottanta anni di distanza da quel drammatico tornante che rappresentò un orizzonte tragico che incombeva sopra una intera generazione) nel contesto del cosiddetto "Secolo breve" per stare alla nota definizione di John Eric Hobsbawm. Con beninteso una convinzione che 80 anni dopo un punto resta fisso e lo resterà anche per l'avvenire. Trattiamo oggi le ragioni delle scelte[8]. Ma c'è un aspetto che non potrò essere ridotto ad un unicum sul quale non è possibile una mediazione e neppure un punto di incontro tra le due parti in causa: i due valori opposti che sono la dittatura e il "Nuovo ordine europeo" del progetto nazista per cui combatterono gli uni e la democrazia e la libertà per le quali si batterono e combatterono gli altri.

[8] "La scelta", è appunto questo il titolo di uno dei capitoli più densi dell'appassionato e appassionante volume di CLAUDIO PAVONE, pp. 3-62.

Crimini della Legione Tagliamento nella repressione antipartigiana

SONIA RESIDORI[1]
Università di Padova

Durante la Resistenza, la *I^a^ Legione d'Assalto M Tagliamento* è stata uno dei reparti che nella lotta contro le bande partigiane ha agito con maggior spietatezza. Di tale reparto hanno fatto parte personaggi che nel secondo dopoguerra sono diventati noti al pubblico italiano, anche se la memoria del vissuto di quel periodo risulta assai smussata. Il più noto, e anche il più amato dalle platee italiane, è stato sicuramente l'attore Giorgio Albertazzi, il quale nonostante le sue grandi capacità teatrali, o forse grazie proprio ad esse, ha minimizzato tutta la sua partecipazione di volontario nella repubblica di Salò con una frase, ormai molto nota: "Io i partigiani li ho sempre visti scappare, le poche volte che li ho visti"[2], come se essere stato un ufficiale e avere avuto il comando di un plotone di compagnia fosse stato un fatto del tutto accidentale.

Carlo Mazzantini, padre della più famosa Margaret, ha scritto davvero un bel libro sulla sua esperienza di combattente volontario nella RSI, dal titolo A *cercar la bella morte,* nel quale racconta con grande pathos letterario il dramma di giovani uomini plasmati dal sistema totalitario fascista, senza quell'acredine di parte, tipica di gran parte della memorialistica di Salò. Mazzantini narra con una prosa priva di retorica, a tratti sfuggente, una guerra sporca, fatta di agguati, di

[1] SONIA RESIDORI è dottore di ricerca di Storia economica, già bibliotecaria del libro antico, attualmente docente a contratto all'Università degli Studi di Padova dell'insegnamento: "*Introduzione alla demografia storica*". Socia della Sissco, della Sislav e della SIDeS, tra le sue pubblicazioni più importanti: *Una legione in armi. La Tagliamento tra onore, fedeltà e sangue*, Cierre, 2013; *«Nessuno è rimasto ozioso». La prigionia in Italia durante la Grande Guerra*, Franco Angeli, 2019; *Sovversive, ribelli e partigiane. Le donne vicentine tra fascismo e Resistenza (1922-1945)*, Cierre, 2021; *Morire sul Grappa. Storie da un massacro, 20-29 settembre 1944*, Donzelli, 2025.

[2] G. ALBERTAZZI, *Un perdente di successo*, Rizzoli, 1988.

spari nella schiena, di odio tra ragazzi che parlano la stessa lingua, di brutalità e di violenze che si sommano. Negli scritti successivi, invece, la passione è diventata ossessiva insistenza, lo stile rozzo e sgradevole, i sentimenti superficiali, ma soprattutto è mancata la disposizione a guardare "l'altro", che tanto avevano reso pregevole la sua prima opera narrativa, nella quale forse è possibile riconoscere un intervento esterno.

Un altro ex legionario è Giose Rimanelli, diventato nel dopoguerra docente di letteratura italiana in diverse città degli Stati Uniti, che nel 1953 pubblicò il suo romanzo autobiografico *Tiro al piccione*, nel quale ricorda di come la sua scelta fosse molto lontana dall'adesione volontaria ad un credo politico, ma il risultato di un malessere esistenziale che lo spingeva e lo incalzava inarrestabilmente alla ricerca di qualcosa alla quale egli stesso non trovava risposta. Giuliano Montaldo, una decina di anni più tardi, ne fece una splendida trasposizione cinematografica, anche se poco conosciuta.

Si tratta di scritti memorialistici che al di là delle differenze qualitative hanno in comune un grande silenzio su ciò che successe nei territori nei quali operarono, in particolare il Vicentino, come se la legione Tagliamento non avesse utilizzati sistemi efferati nei confronti dei resistenti, degli ex prigionieri alleati e della stessa popolazione considerata complice. Convinta di trovarmi di fronte a memorie "congelate" nei confronti della violenza inferta, frutto di una rimozione dell'orrore compiuto, di cui gli autori faticavano a parlare e, di conseguenza, ad assumersene la responsabilità, ho deciso di studiare la formazione, la struttura e le azioni di questo reparto.

Alla fine di giugno del 1943, la 1ª Divisione Corazzata "M", era una grande unità italiana formata esclusivamente da camicie nere dei battaglioni M, circa seimila uomini, nata da un accordo con il governo tedesco che avrebbe fornito l'armamento e gli istruttori, in cambio di un reparto composto esclusivamente da fascisti. Dopo il 25 luglio '43 e la destituzione di Mussolini, la Divisione fu ribattezzata 136ª Divisione *Centauro*, e per diluire la componente più politi-

cizzata fu deciso di inserire uomini e ufficiali di fede monarchica.

La notizia dell'armistizio, stipulato l'8 settembre 1943, dal Governo italiano con le Forze alleate non colse alla sprovvista i reparti della *Centauro*: uno dei comandanti, il magg. Zuccari, con circa novanta uomini a lui fedeli, in seguito ad accordi segreti, raggiunse Frascati e si pose agli ordini del feldmaresciallo Kesserling, mentre un altro comandante, il cap. Giuseppe Nicoletti, con un centinaio di uomini raggiungeva Roma, per riaprire la sede del partito.

Nonostante l'esiguo organico, il 13 settembre fu costituita la *I^a^ Legione M*, per richiesta esplicita del Comando germanico, e incorporata nella 2. *Fallschirmjäger-Division*. Le nuove reclute ne indossarono l'uniforme, mentre gli altri tennero la vecchia, e ricevettero il rancio tedesco, i generi di conforto di truppe d'élite, cioccolata, cognac, sigarette, e ricevettero la paga in marchi tedeschi. Sei giorni più tardi si svolse la cerimonia ufficiale di costituzione del nuovo reparto con il giuramento, la cui formula suonava così:

> Io presto in nome di Iddio questo solenne giuramento di ubbidire assolutamente al Comandante in Capo delle Forze Armate germaniche, Adolfo Hitler, e di essere in ogni momento pronto a sacrificare la mia vita per questo giuramento e per la libertà della mia Patria italiana.

Tutti i componenti della Legione singolarmente sottoscrissero l'atto di giuramento, la cui formula ricalcava quella generica dei volontari stranieri che si arruolavano nella Wehrmacht tedesca, e quindi di ubbidienza assoluta a Hitler, con l'aggiunta dell'ambigua motivazione patriottica: «per la libertà della mia Patria italiana».

Nel novembre del 1943, la *1ª Legione M* venne sciolta, ma un suo reparto, il 63° *Battaglione M*, rafforzato con alcuni complementi provenienti da Ferrara. Nei mesi successivi la formazione acquistò la sua vera fisionomia. Il 1° marzo 1944, il 1° battaglione *Camilluccia,* l'unità formata a Roma dal cap. Nicoletti, su richiesta del Comando delle S.S. Polizia Germanica, venne unito al 63° *Battaglione M* per costituire *1ª Legione d'Assalto M Tagliamento*, con un organico di circa 850-900 uomini, al comando del maggiore Merico Zuccari, promos-

so colonnello nel maggio del 1944.

All'inizio di giugno, prima di trasferirsi nella zona della Linea Gotica, la Legione *Tagliamento* ampliò maggiormente il suo organico, con l'arrivo di 500 complementi. Il nuovo contingente, che avrebbe fatto raggiungere alla legione le dimensioni di circa 1350 unità, aveva una provenienza eterogenea, ma un'aliquota importante era costituita da renitenti alla leva che si erano presentati per la scadenza del bando del 25 maggio 1944.

L'8 dicembre 1943, il 63° *Battaglione M* era entrato a far parte della neocostituita Guardia nazionale repubblicana, prima sotto il comando di Renato Ricci, poi dello stesso Mussolini, ma nonostante fosse un reparto italiano, composto di italiani, esso fu sempre agli ordini esclusivi dell'occupante nazista, sotto il diretto controllo del generale Karl Wolff, comandante delle SS in Italia, e, dal 26 luglio 1944, Plenipotenziario delle Forze armate germaniche.

I legionari furono impiegati fin dall'inizio essenzialmente in compiti di polizia militare di ausilio alle truppe germaniche e i comandanti delle relative compagnie dovevano agire strettamente nel campo operativo con i comandi militari tedeschi.

Ne risultò una diffusione capillare della violenza dal momento che l'attiva partecipazione di forze militari italiane collaborazioniste si tradusse nell'applicazione ai propri connazionali di misure di repressione decise dall'alleato germanico.

Verso la metà di dicembre del 1943, il 63° Battaglione M venne inviato in Piemonte nel Vercellese, dove si stava registrando una forte presenza partigiana ed una intensa attività "ribellistica". In tutto il territorio, i legionari della *Tagliamento,* operarono spietate «azioni di polizia contro i banditi» in Valsesia e in Valsessera, con omicidi, torture, distruzioni, saccheggi e ruberie, e, in poco più di cinque mesi, giustiziarono 75 persone tra civili, partigiani e soldati alleati, allineandoli addosso ad un muro o semplicemente con un colpo alla nuca.

All'inizio di giugno del 1944, dopo aver lasciato il Piemonte, la

Legione *Tagliamento* fu posta agli ordini dell'Oberführer SS Ernst Hildebrand e trasferita nella provincia di Pesaro, in corrispondenza della zona orientale della Linea Gotica, con il compito di condurre una dura lotta contro le bande partigiane. Quando la *Tagliamento* si trasferì al Nord lasciò nella zona di Urbino un senso di terrore diffuso per la violenza insensata messa in atto nei confronti degli abitanti, «Arresti su larga scala di vecchi e di giovani, torture, saccheggi, vandalismi senza senso e giustificazione; alcune decine di persone costrette a lavorare a una vicina linea di fortificazioni, durante la giornata; di notte venivano legati, a quattro a quattro, intorno agli alberi della pineta. I sospetti venivano ferocemente interrogati, vale a dire fustigati e percossi, bruciati con le sigarette».

Episodi analoghi vennero denunciati pure dal vescovo di Vicenza, nel settembre del 1944: nella zona di Schio alcuni uomini, tra cui un anziano di 73 anni, furono legati agli alberi e variamente tormentati, mentre dei ragazzini furono appesi ai rami, e con il fuoco acceso sotto i loro piedi venivano punzecchiati con le baionette, per spaventarli e farli parlare. La Legione *Tagliamento*, infatti, l'8 agosto 1944, per ordine del Comando Supremo Germanico, si spostò in provincia di Vicenza. Stanziata a Recoaro, Staro, Torrebelvicino, Valli del Pasubio e a S. Vito di Leguzzano, prese parte alle grandi operazioni di repressione antipartigiana messe in atto dal Comando germanico in quei mesi, come il rastrellamento della valle del Chiampo e dell'Agno con la distruzione di intere borgate e l'uccisione di partigiani e civili senza alcuna distinzione, e quello del Grappa, definito in codice operazione *Piave*, nel quale furono massacrati circa 300 tra partigiani e civili.

Dopo i terribili rastrellamenti di settembre, la Legione *Tagliamento* lasciò il territorio Vicentino alla fine di ottobre del 1944, per portarsi in Valcamonica, inizialmente nella parte bassa della valle: Pisogne – Morone – Pian d'Artogne, poi, dopo un paio di mesi, nella parte alta per proteggere le fortificazioni della Linea Bleu da atti di sabotaggio.

I reparti della *Tagliamento* furono disposti in modo tale da circon-

dare la zona Guspessa-Mortirolo, controllata dalle formazioni delle Fiamme Verdi, partigiani che si definivano «unità guerrigliere del Regio Esercito Italiano», i cui comandanti erano nella grande maggioranza ufficiali e sottufficiali dell'Esercito, provenienti in prevalenza dal Corpo degli Alpini. Di orientamento cattolico, appartenevano alla divisione *Tito Speri*, che aveva il comando dislocato nella canonica di don Carlo Comensoli a Cividate Camuno.

Partigiani e legionari della *Tagliamento* si affrontarono sul Mortirolo in due battaglie durissime che ebbero luogo in più giorni: la prima fu combattuta dal 22 al 27 febbraio 1945, la seconda invece durò quasi tutto l'ultimo mese di guerra, dal 9 aprile al 2 maggio 1945. Le Fiamme Verdi non solo causarono pesanti perdite alle formazioni avversarie respingendo gli attacchi, ma riuscirono anche a contrattaccare inseguendo i legionari.

La Legione *Tagliamento* rappresentò fin dall'inizio, l'incontro intergenerazionale tra veterani e giovani ragazzi, tra combattenti dei vari fronti dall'Africa ai Balcani, dalla Grecia alla Russia e adolescenti che erano stati educati dal regime alla fede fascista.

Giovani volontari e veterani insieme, ma quale era l'età dei legionari della *Tagliamento*?

L'analisi dei documenti mostra come oltre il 60% dei legionari apparteneva alle classi di leva 1923-1926, le classi che per forza di cose dovettero scegliere se aderire alla RSI, rispondendo ai bandi di leva o rifugiarsi in montagna ed entrare nelle fila della Resistenza. Solo poco più del 15% era costituito dalle classi 1927-1930, i giovanissimi volontari che si arruolarono pur non avendo obblighi di leva. Una percentuale decisamente bassa se rapportata allo stereotipo del ragazzo di Salò, ma certamente di una importanza non indifferente. Questi ragazzi appartenevano alla generazione esposta precocemente a dosi massicce di retorica del regime, giovanissimi rimasti prigionieri di un credo imparato sui banchi di scuola.

Molti degli arruolati nella Legione *Tagliamento*, però, erano stati catturati nelle operazioni di polizia con le quali veniva setacciato il

territorio. Sbandati, disertori, renitenti, o anche partigiani, venivano introdotti nelle fila della Legione, tra i volontari per Salò, affinché potessero redimersi, ravvedersi degli errori, percorrere la strada della giusta fede, seguendo l'esempio dei volontari. D'altra parte, lo stesso Comando Generale della GNR era convinto che nella Legione *Tagliamento* fosse possibile mettere in atto una rieducazione, pertanto venivano trasferiti «elementi indesiderabili», per consentire agli stessi di redimersi da «pecche e mancanze».

Per quanto riguarda gli ufficiali della Legione *Tagliamento* non ci sono dubbi: i fascicoli personali conservati in archivio, pur rappresentando circa la metà dei graduati, testimoniano un arruolamento scaturito da un'adesione totalizzante all'ideologia fascista. Nel *Rapporto personale,* ad esempio, di Giorgio Albertazzi, classe 1923, entrato il 5 giugno 1944 nella Legione *Tagliamento* come sottotenente, viene scritto: «Giovane di sicura fede è pronto a tutto dare per la propria idea».

La coesione di un reparto, caratteristica determinante di ogni esercito in guerra, dipende da una complessità di fattori, tra i quali la *relationship* esistente tra gli ufficiali e i loro subordinati, che è senz'altro fondamentale. Nella Legione *Tagliamento* erano incoraggiati rapporti più frequenti e cordiali tra superiori e subordinati, in nome del cameratismo d'armi. Legionari e ufficiali, ad esempio, mangiavano insieme e questa vicinanza nel momento del pasto, rinsaldava il legame di gruppo. Al comando delle compagnie erano stati posti ufficiali reduci dai vari fronti di guerra, quasi tutti feriti una o più volte, taluno invalido di guerra, ed era sulla scorta di questa esperienza acquisita che poggiava la loro autorità morale. Per essere combattivo, il gruppo deve essere guidato da un leader, un capo carismatico. Nella Legione *Tagliamento* la relazione tra gli ufficiali subalterni e la truppa era agevolata anche dalla contenuta differenza di età, in quanto i primi erano piuttosto giovani: capitani, tenenti e sottotenenti insieme contavano una media di 27 anni.

Per questi uomini la squadra era molto di più di un gruppo di

soldati addestrati alla guerra, poiché diventava con il tempo, un sodalizio militare, sacralizzato ed emotivo. Le situazioni determinate dai combattimenti comportavano un aumento della solidarietà degli uomini in guerra, quale risposta del gruppo alla minaccia esterna. La migliore possibilità di sopravvivenza di ognuno dipendeva dal proprio compagno e questa consapevolezza creava una comunanza di vincoli emotivi tra i soldati e tra essi e i loro comandanti. La vera fraternità, superiore a quella di sangue, nata dall'aver combattuto insieme, cementava la comunità dei legionari. Furono però le azioni violente dei singoli e dei gruppi che contribuirono a rafforzare o a costituire i rapporti tra i legionari; le violenze inferte collettivamente, i delitti compiuti insieme costituirono un collante molto importante: gli uomini che avevano dato fuoco ad una casa o ucciso insieme, non potevano tornare indietro né separarsi.

Per questo Luigi Ciotti venne obbligato a far parte del plotone di esecuzione di Virginia Longhi, che probabilmente conosceva fin dall'infanzia, proprio nel suo stesso paese. Il giovane abitava a Pennabilli e, nella notte tra il 22 e il 23 giugno 1944, era stato prelevato da legionari nella sua abitazione perché renitente alla leva. Condotto alla casa del fascio, gli venne comunicato che era stato condannato a morte e che sarebbe stato fucilato all'alba. Fu confessato e il parroco gli somministrò i sacramenti. Invece si trattava di una finta fucilazione che sarebbe diventata reale nel caso avesse rifiutato l'arruolamento nel reparto. Il giovane Ciotti entrò a far parte della *Tagliamento* e il 4 agosto 1944, nel plotone di esecuzione che doveva fucilare Virginia Longhi, fu inserito di forza anche lui.

Si trattava di una sorta di prova del fuoco, un patto che suggellava con il partecipare ad un'azione criminosa, l'appartenenza al gruppo. E Ciotti, infatti, rimase con Zuccari fino all'ultimo giorno, il 2 maggio 1945.

I rapporti dei legionari con la popolazione venivano fortemente limitati e controllati dai Comandi, in parte per ovvie ragioni di sicurezza, ma anche, e soprattutto, per tenere coesa la comunità militare

contro quelle che venivano percepite come minacce. Nei conflitti, le comunità maschili, presenti in ogni guerra, poggiano la loro identità sull'appartenenza al gruppo e le donne sono percepite come fonte di disordine e di minaccia per l'unità della compagine militare poiché rappresentano costantemente il rischio di destabilizzazione, una minaccia da allontanare attraverso l'affermazione della superiorità e del dominio su tutto ciò che è femminile. L'essere padri, amanti, mariti rende gli uomini deboli e vulnerabili e compromette la loro efficienza bellica. Nella logica della guerra e della distruzione, le relazioni affettive al di fuori delle dinamiche interne all'istituzione militare, a causa della loro forza vitale, sono considerate valori negativi. Pertanto, il comandante Zuccari aveva vietato la fraternizzazione con le ragazze locali, imponendo una stretta sorveglianza della vita privata dei militi da parte dei comandanti di reparto, mentre dall'altro non attuava le giuste punizioni nei confronti dei legionari che si rendevano colpevoli di stupro, incoraggiando così l'esercizio della violenza secondo un determinato modello di comportamento

Nel periodo di permanenza nel Vicentino, i reparti della Legione furono dislocati nei diversi paesi dell'area compresa tra Schio e Recoaro, in modo da presidiare il territorio nel quale la Resistenza si dimostrava piuttosto agguerrita. Il 26 ottobre 1944, all'improvviso, alcune migliaia di lavoratrici dei diversi lanifici: il Cazzola, il Rossi centrale, il Conte, il Rossi Pieve, bloccarono la produzione in segno di protesta. Era stata decisa un'azione così radicale e pericolosa, poiché tutta la collettività della zona si sentiva ferita e umiliata dai legionari per i continui stupri ai danni delle ragazze nella zona di loro competenza. Il prefetto di Vicenza a sua volta informò il Comando tedesco e da Verona arrivò un colonnello delle SS per la gestione della protesta. Le scioperanti ripresero il lavoro solo dopo che l'ufficiale tedesco s'impegnò di fronte a tutti a punire i responsabili e di far cessare le violenze sessuali.

Il ten. Boidi, incaricato da Zuccari di svolgere un'inchiesta interna, concluse che i fatti erano effettivamente accaduti per quanto non

fossero così gravi come prospettato dalle scioperanti e allegava gli interrogatori delle ragazze nei quali veniva dichiarato che i rapporti sessuali avuti con gli ufficiali della *Tagliamento* erano stati consenzienti e di conseguenza veniva ritirata l'accusa di violenza carnale.

I fatti accaduti nello Scledense mostrano in quale misura la violenza sessuale fosse pratica ordinaria per diversi militi della *Tagliamento*, incentivata dall'aperta misoginia del comandante Zuccari che percepiva le donne come minaccia per la coesione dei "suoi" reparti.

Nel 1952, quando si celebrò il processo contro il col. Merico Zuccari e quindici suoi uomini, gli imputati presenti in aula erano solo due ufficiali. Il Tribunale militare di Milano ritenne colpevoli 12 imputati su 16, mentre per i rimanenti quattro dichiarò di non doversi procedere per intervenuta amnistia: Zuccari ed altri tre furono condannati all'ergastolo, mentre gli altri a pene detentive diverse, in parte condonate. In realtà tra ricorsi, rinvii e annullamenti solo tre imputati scontarono alcuni mesi di carcere, perché tutti gli altri erano già emigrati verso zone ospitali, come l'America Latina, da dove tornarono dopo l'applicazione delle amnistie, senza aver scontato neppure un giorno di carcere. Tra loro anche lo Zuccari che, nonostante fosse stato ritenuto colpevole per l'omicidio di centodue tra partigiani e civili, in varie località dell'Italia settentrionale e centrale, passò gli ultimi anni della sua vita ad Ascoli Piceno, a Sant'Elpidio a Mare.

Gli imputati, infatti, dalla loro tranquilla latitanza presentarono ricorso, contro la decisione del Tribunale militare Territoriale di Milano. Il Tribunale Militare Supremo con sentenza del 26 aprile 1954 dichiarò inammissibili alcuni ricorsi, ne accolse altri, ridusse le condanne, ma soprattutto accolse la tesi di fondo dei ricorrenti. Pur non entrando affatto nel merito della vicenda, applicò a tutti il condono deliberato da una legge del 1953 che ne consentiva la scarcerazione. Così nell'Italia democratica, la legge del carnefice venne giustificata come stato di necessità, «adempimento del dovere» e non si volle tener conto che i legionari della *Tagliamento* pur essendo italiani, pur

appartenendo nominalmente alla GNR, erano agli ordini esclusivi delle SS germaniche, anzi la Legione *Tagliamento* era di fatto considerata una unità SS, come dimostrato dai documenti.

Il 23 agosto 1944 alcuni legionari scrissero da Recoaro Terme una lettera al Duce per essere mandati a combattere il nemico al fronte:

> Che cosa Vi chiedono infine i vostri legionari? Vi chiedono soltanto di mostrare agli Italiani con l'esempio come sanno morire i leoni di Mussolini che tutto il popolo, esercito compreso, definiscono come criminali imboscati. È possibile che ci sia negato tutto questo? Comprendiamo benissimo che il nostro posto è più nell'interno che altrove ma, Duce, siamo giovani. Accontentatici e Ve ne saremo eternamente grati. Toglieteci da quelli che sono definiti i nostri compiti di polizia ma, fatelo, quanto più presto possibile. Tenete presente Duce che è un anno che attendiamo. Non lasciate che con un rifiuto si soffochi tutto il nostro entusiasmo. Viva l'Italia!! Date o Duce i denti ai vostri leoni!!».

Non esiste la risposta di Mussolini a tale appello, ma quella del generale SS Wolff.

> Ho avuto piena comprensione del vostro desiderio di andare al fronte -rispondeva il generale tedesco nel gennaio del 1945- e sono pronto nel limite delle mie possibilità di darvi il massimo appoggio possibile. Vi prego d'altra parte voler comprendere che non mi privo volentieri di una delle mie migliori unità che è tanto necessaria nella lotta contro i banditi che devono venir messi in condizione di non poter far rinascere le loro organizzazioni in primavera. Con saluti camerateschi e con l'augurio HEIL HITLER.

Il 13 febbraio 1945 Merico Zuccari comunicava la risposta di Wolff al «Duce del fascismo, Capo della Repubblica Sociale Italiana, Comandante Generale della Gnr», ma, evidentemente, non della Legione *Tagliamento* che risultava una delle «migliori unità» naziste.

La Legione Tagliamento nella documentazione dell'AREC di Brescia: prospettive di ricerca.

ROLANDO ANNI[1]
Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Brescia

Premessa

Devo iniziare con due premesse, la prima di carattere generale e la seconda di carattere per così dire sostanziale.

La mia relazione non può essere definita un saggio, ma una sorta di comunicazione, con tutte le caratteristiche che la individuano. Essa riguarda, in primo luogo, l'esistenza nell'AREC di una ricchissima documentazione sulla presenza nel bresciano, ma non solo nel bresciano, soprattutto tra il novembre del 1944 e il maggio 1945, della Legione Tagliamento. Questi documenti offrono numerose possibilità di approfondimento della attività della formazione fascista per chi la voglia studiare a fondo.

La seconda premessa è invece e senza dubbio sostanziale.

Riguarda infatti il modo stesso con cui si può guardare e si può studiare la storia contemporanea e soprattutto le realtà che di questa storia sono l'espressione più oscura e contraddittoria. Questa pone ai noi studiosi dei problemi complessi e soprattutto gravi, perché ci mettono di fronte a domande che riguardano le nostre convinzioni più profonde a cui non è mai facile rispondere.

Si tratta di immergersi, per dire così, in una realtà come quella del fascismo della RSI e vedere quanti giovani o meno giovani abbiano aderito ad una visione della vita legata a valori come l'esaltazione

[1] ROLANDO ANNI è stato docente di Letteratura e cristianesimo presso l'ISSR dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, è segretario scientifico dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea della medesima Università. Fa parte del Centro Studi Musica e Grande Guerra ed è componente, su delega della Provincia di Brescia, del Consiglio di Casa della Memoria di Brescia. Studia la prima guerra mondiale, il Fascismo, la Resistenza, la Ricostruzione, la musica klezmer e i canti yiddish della cultura ebraica dell'Europa orientale.

della violenza, della assoluta fedeltà al duce, significa cercare di comprendere, di spiegare, di capire e non certo giustificare un mondo altrimenti incomprensibile.

Perché costoro hanno aderito a una organizzazione politica come la RSI, che era destinata a durare ben poco, ad essere uno stato vassallo e sostegno dei tedeschi che occupavano l'Italia è una sfida che non può essere ignorata da chi si occupa di storia contemporanea e deve essere affrontata *sine ira ac studio*.

La Tagliamento nel territorio bresciano

Morelli n. 21

Già il 12 settembre 1943, ancora prima della costituzione della RSI, il 63° Btg. "Tagliamento" comandato da Merico Zuccari, con gran parte dei suoi componenti, si mise a disposizione delle forze di occupazione tedesche.

Dopo la sua riorganizzazione e l'aumento degli effettivi, l'8 dicembre 1943 un reparto, comandato dal sottotenente Carlo De Mattei, muovendosi da Chiari, si portò fino alla località di S. Giovanni Pratolungo di Terzano in Valle Camonica, dove era stata segnalata la presenza di uno dei primi gruppi delle Resistenza bresciana, comandato dal col. Ferruccio Lorenzini. Lo scontro armato che ne seguì duro a lungo. Alla fine, alcuni partigiani fatti prigionieri vennero uccisi sul posto, mentre gli altri furono condotti a Brescia, dove tre di loro, insieme al col. Lorenzini, furono fucilati il 31 dicembre.

Dopo il 19 dicembre 1943 il battaglione fu trasferito a Vercelli e nel suo territorio dove restò fino al 10 giugno 1944. Il 1° marzo 1944 ad esso venne unito il Btg. giovanile "Camilluccia" costituendo così la legione d'assalto "Tagliamento" comandata da Merico Zuccari.

Dal mese di giugno fino al 31 agosto 1944 la legione operò nel Pesarese per poi spostarsi nella zona di Schio, Recoaro e dell'altipiano di Asiago, in provincia di Vicenza, svolgendo sempre una attività di lotta contro i partigiani e di rappresaglia nei confronti della popolazione.

Dalla fine di ottobre fino alla conclusione della guerra la formazione si trasferì a Pisogne e poi a Edolo in Valle Camonica.

La legione doveva assumere, in stretto contatto con i tedeschi e per ordine del generale Kotz, il controllo di un territorio molto vasto che andava dai paesi del lago d'Iseo, alla Valle Camonica e alla Valtellina, comprese tutte le valli laterali.

Dal febbraio 1945 la legione si stanziò in Alta Valle Camonica con lo scopo di combattere le formazioni Fiamme Verdi che si erano installate al passo del Mortirolo. Il Comando e la 3ª compagnia si stabilirono a Corteno, la 1ª a San Giacomo di Teglie, in Valtellina e la 2ª a Vezza d'Oglio.

Così come era avvenuto nelle altre località in cui furono di stanza, i componenti della "Tagliamento" si resero responsabili di saccheggi, violenze, torture e uccisioni nei confronti di partigiani prigionieri e della popolazione.

Per questi fatti, alla fine della guerra, furono avviate delle istruttorie dalle Corti di Assise di diverse città. Ma poiché gli ultimi reati furono commessi in provincia di Brescia, tutti i procedimenti vennero unificati presso la Sezione speciale della locale Corte d'Assise. Nel 1947 essa dichiarò la propria incompetenza e trasmise gli atti al Tribunale militare territoriale di Milano, in quanto «fatti di natura militare che potevano influire sul giudizio».

Il 30 maggio 1952 Zuccari e altri 16 imputati, molti dei quali erano latitanti vennero rinviati a giudizio. Il 28 agosto venne emessa la sentenza: quattro imputati furono condannati all'ergastolo (tra cui lo Zuccari), gli altri a pene varie.

Mi soffermo solo su alcuni momenti -quattro- su cui lo studio può essere più approfondito e su cui, a mio parere, si possono sviluppare altre approfondite analisi da parte degli studiosi.

1. Schede personali

Elenchi buste 15/a e 15/b

Queste schede personali assumono un'importanza fondamentale

e permettono, se attentamente studiate, di dare a numerosi componenti della Tagliamento dei volti per comprenderne, forse, i comportamenti. Mi limito a indicarne solo due esempi: Arrigo Cavallazzi e Alberto Martinola. Su di essi mi limito a presentare pochissimi documenti, ma un'analisi più precisa ed accurata ci consentirà di conoscere queste ed altre situazioni.

Il primo documento riguarda Arrigo Cavallazzi che sappiamo condusse, tra gli altri, l'interrogatorio di Giovanni Venturini.

Il 19 ottobre 1944 Il comandante Merico Zuccari scrive al Comando provinciale della GNR:

> Il Cavallazzi, come è disposto nel foglio di cui sopra, deve essere sospeso precauzionalmente dal servizio in attesa dell'esito del procedimento penale cui è sottoposto per speculato [*recte* peculato] e falso in danno del Consorzio di Bonifica Cavo Tassone.
>
> Cap. Martinola
>
> Ha saputo svolgere le mansioni inerenti al suo compito dimostrando capacità ma poca esperienza nell'educazione prettamente militare dei suoi dipendenti. Pecca infatti di troppa larghezza e generosità verso i propri legionari da compromettere talvolta la disciplina del reparto. La sua condotta di servizio ha dato adito in certi momenti a richiami per l'eccessivo senso d'indipendenza in atto nel suo carattere mentre nella vita privata è irreprensibile.

Importanza del Rapporto personale dall'8 settembre 1943 per tutti i legionari. Ci si accorge delle differenze fra di loro, dello scoraggiamento, della paura: non è un mondo indifferenziato: sta allo storico stabilirne le caratteristiche e rendere la realtà con tutte le sue variazioni.

2. Battaglie del Mortirolo

I[a] Legione d'assalto M Tagliamento - ordini di operazioni contro la Divisione delle FFVV Tito Speri in località Mortirolo. busta 16, Fascicolo 7; Comando tattico di Monno, Brescia-1945 aprile-Ordini operativi durante la seconda battaglia del Mortirolo, 10-11 aprile

1945 Busta 16, Fascicolo 9; Quartier generale del Raggruppamento FFVV

3. Ordine di operazione per la I legione d'assalto M Tagliamento per l'attacco al Mortirolo. Busta 31, Fascicolo 2; Divisione Fiamme verdi Tito Speri - Comando Alta Val Camonica, Busta 39, Fascicolo 1

Indico solo alcuni momenti che sarebbe opportuno approfondire.

1. Nella conca del Mortirolo in Valle Camonica sopra il paese di Monno, ai confini con la Valtellina, tra il febbraio e l'inizio di maggio del 1945 si svolsero due vere e proprie battaglie. Per la prima e unica volta nella Resistenza bresciana, i ribelli adottarono la tattica della guerra di posizione, affrontando e sconfiggendo, alla fine, la legione Gnr "Tagliamento". Gli uomini delle brigate Fiamme Verdi "Schivardi" e "Tosetti" resistettero a una serie di attacchi condotti dai fascisti, che li avrebbero dovuti annientare e disperdere.

Dal 15 febbraio la zona di Mortirolo e quella vicina di Guspessa, occupate dalle Fiamme Verdi, furono pressoché completamente circondate dai militi della "Tagliamento" per ordine del generale tedesco Kotz, comandante della Wehrmacht in Valle Camonica.

Durante la prima battaglia (che durò dal 22 al 27 febbraio) gli attacchi della "Tagliamento" del 22, verso il Mortirolo, e del 23 febbraio, nella zona del monte Padrio, vennero respinti dai partigiani. La situazione si ripete nei giorni successivi.

Durante il mese di marzo non ci furono altri tentativi di attacco alle postazioni del Mortirolo.

2. La seconda battaglia iniziò il 10 aprile 1945 e fu contrassegnata da una serie di attacchi pressoché quotidiani portati da circa 2.000 uomini della legione "Tagliamento", della brigata nera "Quagliata" e da un battaglione di SS italiane, sostenuti dall'artiglieria tedesca. Di fronte a loro c'erano circa duecento partigiani.

L'iniziativa degli scontri fu tenuta dalle formazioni fasciste che tentarono di conquistare la zona controllata dai partigiani senza riuscirvi fino al 28 aprile, quando le forze fasciste incominciarono a

ripiegare e i partigiani scesero dal Mortirolo per passare all'attacco delle colonne tedesche che risalivano la Valle Camonica e si dirigevano verso il Trentino.

Il mattino del giorno 10 iniziò l'attacco, preceduto da un intenso bombardamento dell'artiglieria tedesca e dei mortai fascisti che, per circa un'ora, batterono le postazioni partigiane dove era situato il Comando. Una cannonata distrusse la radio della missione alleata, che dovette ricorrere a quella di riserva. Dopo il bombardamento cominciò l'attacco della fanteria, ma il fuoco delle armi automatiche dei ribelli lo fermarono. Gli attacchi si ripeterono nelle giornate dell'11 e 12 aprile, spostando l'asse degli sforzi da un settore all'altro per rendere difficile la condotta della difesa, ma rimasero senza esito.

Il 10 aprile venne ferito gravemente (perforazione di un polmone con ritenzione della pallottola) il capitano Alberto Martinola della "Tagliamento", recuperato dai partigiani, medicato e curato per quello che consentivano le sue condizioni.

L'11 aprile Lionello Levi propose uno scambio tra l'ufficiale ferito e Giovanni Scilini (che venne fucilato a Mù di Edolo lo stesso 11 aprile) e inoltre richiese la liberazione di tutti i civili arrestati con l'accusa di favoreggiamento delle bande armate.

La proposta venne rifiutata da Merico Zuccari, comandante della legione, che, attraverso il parroco di Monno, don Innocenzo Ercoli, intimò:

1) Restituzione immediata del Cap. Martinola, senza scambio alcuno.
2) Se tale ingiunzione non verrà accettata entro le ore 17 di oggi 12 aprile avranno inizio le più dure rappresaglie contro tutti i paesi della zona le cui popolazioni volenti o non hanno contribuito a far vivere la ribellione.
3) Saranno inoltre passati per le armi tutti coloro che sono in nostro possesso e tutti coloro che abbiano dato anche un solo bicchier d'acqua ai ribelli.
4) Faccio noto che i militari della Repubblica Sociale Italiana, non possono logicamente riconoscere come belligeranti tutti coloro che si sono posti fuori della legge e pertanto non possono essere invocate le leggi

di guerra.

5) Siamo decisi a farla finita ad ogni costo e disposti per ottenere lo scopo ad usare mezzi inumani anche nei confronti della popolazione civile indirettamente e parte direttamente responsabile della situazione.

Quando giunse la risposta, il 12 aprile, Alberto Martinola era morto per la gravità delle ferite e l'impossibilità di ricevere cure adeguate.

3. Il 13 aprile, quando i pesanti bombardamenti dell'artiglieria tedesca sulle postazioni partigiane avevano provocato scoraggiamento, molti ritennero che, vista l'impossibilità di resistere, sarebbe stato necessario ritirarsi in una zona più sicura e abbandonare posizioni troppo esposte e indifendibili. Di fronte a questa situazione, Lionello Levi, fortemente convinto che fosse invece necessario restare in Mortirolo, pensò di convocare una riunione dei comandanti dei vari distaccamenti perché una decisione cruciale, come quella di restare o abbandonare, fosse il risultato non di un'imposizione, ma di una riflessione collettiva, anche se usò tutta la sua influenza per indirizzare la scelta dei suoi compagni di lotta. Con molto equilibrio presentò la situazione in tutte le sue componenti negative (i partigiani assediati, la scarsità di cibo, il grande numero dei nemici, l'uso dell'artiglieria da parte dei tedeschi) e positive (i lanci costanti di armi e munizioni da parte degli Alleati, la resistenza agli attacchi dei fascisti e dei tedeschi che era e sarebbe stata possibile, le scarse perdite subite, la ormai vicina fine della guerra). Alla fine volle che la decisione se resistere o ritirarsi fosse presa collettivamente. La decisione di mantenere le posizioni e di proseguire la battaglia venne presa all'unanimità.

Il 14 aprile, i tedeschi ritirarono i loro cannoni dalla zona di Incudine dove erano piazzati, e se ne andarono. Lo stesso giorno tutti i reparti della legione ripeterono, senza risultati, i loro attacchi. Dal 15 fino al 22 aprile, l'attività si limitò a scambi di colpi di artiglieria di mortai.

4. Il 26 aprile Lionello Levi chiese la resa in una lettera al comandante della Legione "Tagliamento". Nei termini in cui venne formu-

lata, essa si pose nella prospettiva di un superamento della logica della guerra civile, in cui l'avversario è il nemico assoluto, da abbattere a qualsiasi costo e di cui viene negata dignità e umanità. Si trattò di un appello alla coscienza che guardava al futuro, oltre il momento contingente dello scontro e della violenza, tanto più significativo perché rivolto ad uno dei più efferati esponenti del fascismo della RSI. Con queste parole si rivolse a Zuccari:

> Il vostro passato di soldato è fuori discussione, sebbene purtroppo la vostra attività bellica si sia diretta in questi ultimi tempi esclusivamente a combattere e uccidere patrioti italiani. Appunto a voi che siete un soldato, vogliamo chiedere se non ritenete sia giunto ormai il momento di cessare di spargere sangue italiano, dal quale spargimento solo nuovi motivi di odio potranno sorgere nel cuore del nostro popolo.

Di fronte a un netto ma non inaspettato rifiuto del comandante della "Tagliamento", tramite il parroco di Monno le parole di risposta furono definitive:

> Avevamo creduto di parlare da soldati italiani ad un soldato italiano, dal quale ci dividevano diversità di ideali e di concezioni politiche, ma al quale ci dovevano unire ancora i legami derivanti dall'aver tutti appartenuto ad uno stesso Esercito che un tempo aveva combattuto gli stessi nemici della nostra Patria. Ci siamo sbagliati. Lei, signor Merico Zuccari, non è più un soldato e nemmeno un italiano. Lei è un volgare e sanguinario capo bandito, al soldo dei nemici d'Italia. Cerchi pure di difendere ancora i suoi padroni tedeschi; continui pure a far versare sangue italiano; continui a minacciare e ad attuare rappresaglie contro le popolazioni innocenti. Nessun militare della Tagliamento sfuggirà alla punizione che lo attende. Vi diamo una sola parola, e siate ben sicuri che la manterremo: noi, Fiamme Verdi della "Tito Speri", vi giustizieremo tutti.

Il 29 aprile i partigiani occuparono Monno e il 1° maggio dovettero affrontare nei pressi del paese una grossa colonna, composta da molte autoblindo, carri armati, altri mezzi cingolati e autocarri che trasportavano circa 2.000 soldati tedeschi. Lo scontro durò tutta la giornata, ma la colonna riuscì a passare.

I fascisti (2-3.000 uomini della Legione "Tagliamento", della brigata Nera "Quagliata" e dei reparti di SS italiani) si erano concentrati a Ponte di Legno con i tedeschi e cercarono di raggiungere il Tonale e il Trentino, dove si dispersero.

3. Cattura e interrogatori di partigiani

(San Giovanni Pratolungo di Terzano e il 10 dicembre in Boario con verbali d'interrogatorio dei partigiani catturati. Busta 19, Fascicolo 1; I Legione d'assalto M Tagliamento – 63^ Battaglione - Ufficio informazioni 1944 novembre - 1945 marzo Busta 19, Fascicolo 2; I Legione d'assalto M Tagliamento - Ufficio operazioni 1944 novembre - 1945 aprile, Busta 16, Fascicolo 7)

Interrogatorio Giovanni Venturini (*Tambìa*)

Il 26 febbraio 1945 fu arrestato dai militi della legione "Tagliamento" e gli furono sequestrati un ciclostile e numerosi appunti, lettere, manifestini ed indirizzi.

Annetta Stefanini, anch'essa imprigionata, lo vide prima e dopo l'interrogatorio e così raccontò:

> Il 3 marzo, per puro caso, lo vedo uscire dalla sua cella per andare all'interrogatorio. È livido in faccia e molto gonfio. Mi saluta, addolorato di vedere anche me in questo posto. L'interrogatorio, come già altre volte dura tre ore. [...]
>
> Quando esce dall'interrogatorio è sanguinante, si copre la bocca con la mano e dalle dita si vede pure uscire il sangue. Gli hanno dato pugni e calci, l'hanno bastonato per tutto il tempo, in più gli hanno applicato la corrente elettrica in varie parti del corpo. La sera vengo a sapere che ha la febbre, che ha esortato un compagno ad essere buono e a perdonare. Gli amici, da fuori, riescono a fargli avere dei viveri, ma non può mangiarne perché ha la mascella slogata.

Ma le sevizie non erano terminate, anzi divennero ancora più terribili: gli vennero bruciati i piedi, tanto da impedirgli di camminare e la violenza fu così estrema che gli aguzzini giunsero all'evirazione. Tuttavia le torture non ottennero alcun risultato. *Tambìa* non fece

nomi e assunse su di sé ogni responsabilità. Come si legge nel rapporto:

> Egli ha confessato di aver adempiuto ai compiti di intendente ma è stato reticente sulle maggiori funzioni; e ben poche notizie sull'organizzazione e sugli uomini che la compongono e la comandano si è potuto strappargli.

E nella lettera accompagnatoria del verbale d'interrogatorio inviato al Comando della legione "Tagliamento" venne scritto:

> Devesi rendere noto che quanto emerge da detto verbale è la risultante di numerosi interrogatori, molto laboriosi, essendosi dimostrato il Venturini un elemento di carattere fermo, deciso a non lasciarsi sfuggire alcuna informazione.

Il 10 marzo con gli altri prigionieri fu trasferito a Edolo. Da lì riuscì ad inviare clandestinamente un biglietto alla madre:

> Nel dolore s'impara a voler bene e io, cara mamma, vi dico che vi sono tanto vicino col cuore e col bene specialmente in questo periodo della Pasqua come forse non lo sono mai stato perché fino ad oggi non sono mai stato capace di piangere. Oggi invece sono diventato una povera cosa che piange come un bimbo.

Un mese dopo, l'11 aprile, su espresso ordine del comandante della legione "Tagliamento", Merico Zuccari, Venturini e altri quattro ribelli (Vittorio Negri, Giovanni Scilini, Vitale Ghiroldi e Gregorio Canti) furono fucilati contro il muro del cimitero di Mù di Edolo. Egli fu condotto sul luogo dell'esecuzione su una sedia perché non era più in grado di camminare.

Il giorno prima aveva inviato, attraverso un compagno di cella, la sua ultima lettera alla madre:

> Cara mamma, perdonatemi se involontariamente vi ho fatto tanto soffrire. Vi raccomando, siate forte come siete sempre stata quando ero lontano in guerra e pregate per me perché sia sempre più forte. Ormai sono ridotto a misera cosa, non sono più uomo e qualche volta piango dal dolore dei miei piedi che non mi serviranno più.

Auguro a nessuno quello che ho sofferto e soffro io, nemmeno a chi lo ha fatto a me, nemmeno alle bestie.
Grazie del bene che mi avete fatto, perdonatemi dei dispiaceri che vi ho dato, pregate sempre per me e salutatemi i parenti e gli amici che mi furono cari e che ricordo sempre.

Addio. Vi bacia il vostro Gianni.

4. Esortazioni

I Legione d'assalto M Tagliamento - Uffici del comando *1944 giugno - 1945 marzo,* Busta 16, Fascicolo 5.

Io sono del parere di non ostacolare in nessuna maniera coloro che se ne vogliono andare perché danno una tangibile dimostrazione di non aver nulla compreso della bellezza e della poesia e del fascino speciale della Legione Tagliamento.
[…] Mi sorge però un dubbio, che questo qualcuno cerchi un pretesto qualsiasi, una scusa plausibile, per lasciare in un momento non certo felice per le armi dell'Asse un reparto che è molto conosciuto e assai compromesso, un reparto che non ammainerà mai la bandiera e combatterà fino all'ultimo uomo, fino all'ultima cartuccia.
[..] Io non mi fermerò mai, chi ha fede e senso dell'onore e del coraggio personale mi segua, gli altri se ne vadano pure.

Chiudo il mio intervento con l'invito agli studiosi che sono qui presenti, che l'Archivio storico della Resistenza e dell'Età contemporanea vi aspetta perché sia conosciuto e studiato.

Storia e vita

ELISABETTA RUFFINI[1]
ISREC di Bergamo

In memoria di Angelo Bendotti[2]

Con questo contributo non intendo proporre un saggio di storia, ma ricordare Angelo Bendotti, morto improvvisamente nel dicembre 2024, evocando le riflessioni e gli interrogativi che con lui ho condiviso negli anni di lavoro insieme. Ho cominciato infatti a collaborare con l'Istituto della Resistenza di Bergamo (Isrec) nel 2005 quando Angelo ne era direttore ed ora, se mi guardo indietro, mi rendo conto che lo studio della Tagliamento è stato oggetto di un confronto continuo, iniziato nel 2008 con la pubblicazione di *Gli ultimi fuochi. 28 aprile 1945, a Rovetta*[3] fino all'ultimo libro pubblicato da Angelo un mese prima della sua morte: *Stasera mi fucileranno. Giorgio Paglia 1922-1944*.[4]

---

[1] ELISABETTA RUFFINI è direttrice di Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e di Fondazione Memoria Milano. Dopo un dottorato a Paris III su Primo Levi e Charlotte Delbo, si occupa di letteratura concentrazionaria e di Resistenza. È attiva nella rete degli istituti della Resistenza e impegnata nella riflessione sulla divulgazione, anche attraverso mostre e installazioni, le ultime realizzate nel 2025 sono *Nelle vostre tiepide case. Un coro di voci per il 27 gennaio* e *Stasera mi fucileranno* sulle ultime lettere dei condannati a morte della Resistenza bergamasca. Ha pubblicato diversi articoli e alcuni libri, l'ultimo *Se quei muri potessero parlare* (2021).

[2] ANGELO BENDOTTI (1941-2024) ha dedicato la sua vita e il suo lavoro alla costruzione e allo sviluppo dell'Istituto bergamasco della Resistenza e dell'età contemporanea per cui è stato collaboratore, bibliotecario, direttore e presidente e ha diretto la rivista "Studi e ricerche di storia contemporanea". Ha lavorato nella rete nazionale degli istituti della Resistenza e fatto parte degli organi direttivi dell'Istituto nazionale per il movimento di liberazione in Italia (oggi Istituto nazionale Parri). La sua ultima pubblicazione è stata *Stasera mi fucileranno. Giorgio Paglia 1922-1944*, Il filo di Arianna, Bergamo 2024.

[3] A. BENDOTTI / E. RUFFINI, *Gli ultimi fuochi. 28 aprile 1945, a Rovetta*, Il filo di Arianna, Bergamo 2008.

[4] A. BENDOTTI, *Stasera mi fucileranno*, op. cit.



Elisabetta Ruffini ed Angelo Bendotti.

Era stato Angelo a tenere i contatti con gli organizzatori di questa giornata di studi e, come spesso capitava quando dovevamo intervenire insieme come Isrec, mi aveva detto: "Anche questa volta recitiamo a soggetto?". Era un suo modo di dire a significare la volontà di costruire il tessuto del nostro intervento come dialogo tra noi, perché la quotidianità del lavoro e della ricerca faceva sì che, anche senza dircelo, il confronto reciproco finiva sempre per evidenziare quei nodi sui quali più discutevamo e con cui animavamo la nostra ricerca. Avendo io mille cose da fare per il cambio di sede dell'Isrec, Angelo mi aveva sollevata dal pensiero del convegno e mi rassicurava dicendo: "Non pensarci, ne parleremo al momento opportuno". Quando per la prima volta vidi il programma e il titolo assegnatomi, subito gli chiesi il perché di quella scelta: "Legione Tagliamento e deportazione". È vero che io mi occupo di deportazione, ma avevo studiato altro rispetto alla storia della Tagliamento -in particolare il processo per la fucilazione di 43 militi della Tagliamento il 28 aprile 1945 da parte di una squadra di partigiani- e mi sembrava che potesse essere un punto interessante da cui partire. Il 20 dicembre 2024 incontro Angelo, come lo incontravo praticamente tutti i giorni, per programmare le cose da fare. Ritorna l'argomento di questa giornata di studi, ma lui mi continua a dire di non preoccuparmi e di andare a sciare: "quando torni ne parliamo e capirai tutto". Angelo è mancato il 23 dicembre lasciandomi con la mia domanda da cui sono partita per costruire questo mio contributo.

Se penso al modo con cui Angelo affrontava lo studio della storia, per prima cosa credo ci sia da dire che non ha mai cercato la sintesi che spiega tutto, ma piuttosto la complessità nella vita vissuta della Resistenza che, insisteva, non si sarebbe mai potuta capire se non si fosse preso in considerazione nella maniera più articolata, più sfaccettata quell'8 settembre 1943. E allora notiamo che, come già sottolineato da Sonia Residori, per capire la storia della Tagliamento bisogna ritornare proprio all'8 settembre 1943 quando gli uomini del 63° battaglione compiono una scelta molto forte: quella di giurare

fedeltà al Reich. Alla radice della I Legione d'Assalto M Tagliamento c'è una decisione netta che, senza esitazioni, dentro la confusione di quel settembre 1943 porta a scegliere un campo d'azione preciso. Se a questa osservazione aggiungiamo che, come Residori sottolineava, quando la Legione cresce con l'aggregazione dei giovani della Camilluccia, le nuove leve sono portate a imparare a scegliere con la fermezza dei grandi, possiamo comprendere come la Tagliamento, ma direi ancora meglio i suoi uomini, giurando fedeltà al Führer e quindi al Reich, aderiscono completamente a quella visione di mondo e al progetto voluto dai nazifascisti per l'Europa, impegnandosi a portarla sul nostro territorio attraverso i metodi della controguerriglia che hanno imparato direttamente dai nazisti, addestrandosi con loro proprio nell'autunno 1943. Soffermarsi sul legame tra Tagliamento e deportazione è così un modo per analizzare come la deportazione diventi funzionale all'instaurarsi della visione nazifascista del mondo, non solo accidente della guerra, ma uno dei modi con cui il nazifascismo cerca di rompere il legame tra Resistenza e società civile -tra partigiani, che se catturati armati sono direttamente fucilati, e chi li protegge, ad esempio- per modellare una società basata sul rifiuto del diverso e la difesa del privilegio.

Con Angelo abbiamo discusso tante volte sul significato da dare al Giorno della memoria, sul modo di pensarlo di fronte alle nuove generazioni, e il suo suggerimento per questa giornata di studi poteva proprio essere quello di provare a pensare come i Lager fossero elementi essenziali e costituitivi di quella visione del mondo che, con la violenza, gli uomini della Tagliamento hanno portato sul nostro territorio: ne erano il coronamento, come ci suggerisce un testimone d'eccellenza. Primo Levi, intervistato per il telegiornale RAI del 25 gennaio 1975, faceva osservare: "Il Lager, Auschwitz, era la realizzazione del fascismo, era il fascismo integrato, completato. Aveva quello che in Italia mancava, cioè il suo coronamento" e per questo in diverse occasioni definisce i campi "impianti piloti del futuro as-

segnato all'Europa nei piani nazisti"[5].

C'è un episodio specifico che avevamo affrontato insieme al tempo del processo Seifert, il boia del Lager di Bolzano, su cui poi Angelo aveva scritto e che riguarda proprio la Tagliamento e la zona del Lago d'Iseo. Vi leggo l'inizio di un piccolo libro e intitolato a Bortolo Pezzutti: "Aveva lavorato anche quel giorno Bortolo Pezzutti, la vigilia di Natale 1944, a posare sassi per il rifacimento del manto stradale del suo paese. Un lavoro duro quello del *risöl*, ma un lavoro, che averlo di quei tempi era una fortuna grande. E poi, a dicembre, le giornate sono più corte, meno faticose. Rientrato a casa -la classica abitazione contadina della zona, alcune stanze su due piani, con un cortile interno-, dopo avere rapidamente cenato, Bortolo si mette l'abito buono e decide di raggiungere Lovere, dove al cinema Conti è in programmazione un film che desidera vedere, permettendosi l'acquisto del biglietto con i pochi risparmi che è riuscito a mettere da parte. Una serata di festa, un momento raro, ma Natale arriva una volta all'anno."[6] Bortolo Pezzutti era un giovane che non aveva un passato di militanza, non era salito in montagna e non aveva amicizie tra i partigiani. Era nato a Branico, una frazione di Costa Volpino nel 1926. Quella sera del 1944 ha voluto mettersi il vestito buono, ma liso e così decide di mettersi un fazzoletto rosso a coprire la stoffa logora del colletto. La mamma lo prega di toglierselo quel fazzoletto, "che non si sa mai…". Gli uomini della Tagliamento erano in zona dall'ottobre e già a novembre avevano mostrato cosa voleva dire la loro presenza sul territorio con l'incendio di un'altra frazione di Costa Volpino, Corti (anche su questo episodio avevamo lavorato con Angelo, ma soprattutto progettavamo di ritornare a farlo con maggiore attenzione nel 2026 in dialogo con l'amministrazione comunale). Torniamo a Bortolo, che nel 1944 era un ragazzo di 18 anni, e al consiglio della sua mamma, con un gesto tipico

---

[5] P. Levi, *Opere*, Einaudi, Torino 1997, vol. I, p. 1121.

[6] A. Bendotti, *Bortolo Pezzutti. Una vita finita nel Lager di Bolzano*, Il filo di Arianna, Bergamo 2017, p. 5.

dei ragazzi che si barcamenano di fronte alle paure delle proprie mamme, si toglie il fazzoletto ed esce di casa, ma dopo quattro passi se lo rimette. Arriva al cinema e nel cinema entrano gli uomini della Tagliamento, e lo catturano senza un vero motivo, ma solo perché ha questo fazzoletto rosso al collo che non si vuole togliere. Gli ingiungono infatti di toglierlo più volte, ma lui rifiuta. Viene arrestato, portato a Castro e poi deportato nel lager di Bolzano da cui non farà ritorno: ucciso nelle celle da quel Mischa Seifert sul quale alla fine della guerra si aprirà un processo, le cui carte resteranno dimenticate per lunghissimi anni in quello che chiamiamo l'armadio della vergogna.[7]

La storia di Bortolo Pezzutti non è una storia che "fa Storia", non è un evento che sottolinea un passaggio, una svolta da studiare, ma è la quotidianità della Tagliamento. È quella quotidianità per cui la violenza diventa modo per controllare il territorio, per sradicare, insieme alle vite, le idee di un possibile mondo a tante facce, fatto di uomini e donne che possano decidere semplicemente di non ubbidire e hanno voglia di tenersi il proprio fazzoletto rosso al collo.

Se ancora una volta riprendiamo quanto diceva Residori, vediamo nella vita di Bortolo Pezzutti quel più di violenza usata dalla Tagliamento: essenziale, possiamo purtroppo dire, per i suoi militi consapevoli che è proprio quella a strappare il legame tra uomini che si vanno organizzando contro la guerra nazifascista e la popolazione civile. L'arresto di Bortolo Pezzutti, la sua deportazione e la sua morte ci racconta il modo di gestire il controllo del territorio da par-

[7] Il processo sarà riaperto dalla Procura Militare di Verona nel 1999 e porterà nel 2008 all'estradizione di Mischa Seifert che muore nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere nel 2010. Accompagno la torinese Marisa Scala, una testimone fondamentale di quel processo, a quello canadese per l'estradizione di Seifert dal Canada, di cui ormai era diventato cittadino. Il processo si tiene a Verona nel 2005. Insieme ad Angelo decidiamo di invitare a Bergamo Marisa, perché incontri a Costa Volpino la famiglia di Bortolo e insieme al procuratore Bartolomeo Costantini intervenga pubblicamente a Bergamo in una giornata di studi.

te della Tagliamento riflesso nella vita di un giovane uomo che ha solo la sua giovinezza da offrire alla guerra nazifascista.

Capire come la storia diventa vita o la vita si fa storia è stato sicuramente un punto fermo dell'essere storico di Angelo Bendotti. Pensate all'acribia con cui ha cercato per anni di venire a capo della fucilazione di 43 militi della Tagliamento avvenuta a Rovetta il 28 aprile 1945 da parte di partigiani. Angelo per anni ha cercato di capire le dinamiche che avevano portato a quella fucilazione e ha ritrovato, superando un muro di silenzio, delle carte come dei testimoni, l'agente del SOE - Special Operations Executive Paolo Poduje, nome di battaglia Mojcano. La sua figura era rimasta una nebulosa vaga: a lui venivano addossate tutte le responsabilità o lo si credeva un'invenzione per coprire le responsabilità dei partigiani. Angelo riuscì a incontrarlo e intervistarlo tra il 1998 e il 1999 e nel 2007 decidemmo insieme che era arrivato il momento di prendere la parola come Isrec su quell'episodio, cercando anche di recuperare il processo che, nell'immediato dopoguerra, presso il tribunale di Brescia, si era aperto a carico dei partigiani presunti autori di quella fucilazione. Ho ritrovato le carte del processo e Angelo ed io ci siamo messi a lavorare sulla fucilazione di Rovetta.[8] Siamo così stati portati a concentrare il nostro studio e la nostra attenzione sul momento finale della storia della Tagliamento.

Sappiamo che è un momento che si svolge in un lasso di tempo relativamente breve: tra il 25 aprile e l'inizio di maggio 1945, e in un'area geografica relativamente piccola: la zona tra la Valcamonica, la Valtellina, la Val di Scalve, e ha però segni molto diversi tra loro. Da una parte c'è il gruppo che dopo l'ultima battaglia del Mortirolo, superato il Passo del Tonale, viene fermato dal CLN di Revò, depone le armi e viene lasciato libero, anche di scappare dall'Italia. Dall'altra parte, ci sono tutti gli altri distaccamenti che Rolando Anni ci ha descritto e sappiamo che ogni distaccamento ha storie diverse.

[8] A. Bendotti / E. Ruffini, *Gli ultimi fuochi. 28 aprile 1945, a Rovetta*, op. cit.

Prendiamo per esempio la V Compagnia Camilluccia, la parte giovane della Tagliamento, acquartierata a Dezzo di Scalve. Arriva la proposta del CNL di Schilpario di consegnarsi, una parte decide di seguire il tenente medico Giovanni Scolari, di raggiungere Schilpario e di arrendersi con la consapevolezza che la guerra è finita, che il Fascismo è finito e che forse più che la resa dei conti c'è da guardarsi negli occhi e capire come andare avanti. Un'altra parte, composta dal gruppetto più agguerrito, decide invece di continuare a combattere e tenta di arrivare a Bergamo con l'obiettivo di andare avanti con la guerra. Questo gruppetto incontrerà a Bratto la VI Compagnia Camilluccia che, dal passo della Presolana, sta scende per arrendersi con una bandiera bianca. Questi due gruppi si incontrano e sono questi gli uomini della Tagliamento che, dopo essersi consegnati al CLN di Clusone, sono fucilati a Rovetta il 28 aprile 1945.

Quando avevo trovato i fascicoli processuali all'archivio del Tribunale di Brescia, con Angelo ci siamo fermati sul grosso fascicolo che conteneva le deposizioni dei familiari nel processo apertosi nel settembre 1945 (a partire da una denuncia anonima) e chiusosi solo nel 1952 con una sentenza della sezione Istruttoria che stabilisce un "non doversi procedere a carico degli imputati […] trattandosi di fatti non punibili ai sensi dell'Art. unico del DLL 12 aprile 1945 N° 194"[9]. Mentre sfogliavo questo fascicolo e leggevo le deposizioni dei familiari, Angelo mi spingeva a pensare che se è vero che certe decisioni non nascono all'improvviso, ma hanno origini lontane, lo studio della Resistenza doveva spingerci ad analizzare questa dimensione umana di scelta dei giovani di fronte alla storia nelle sue diverse forme, senza implicazioni retoriche o valoriali, ma con la passione

[9] Si tratta del decreto che definisce "azione di guerra" tutte quelle operazioni compiute da uomini inquadrati in formazioni riconosciute dal CLN nella lotta contro il fascismo durante il periodo dell'occupazione tedesca, che lo stesso decreto stabilisce come conclusa al momento dell'instaurarsi dell'Amministrazione alleata. Nella provincia di Bergamo l'Amministrazione Alleata si insedia in data al 1° maggio 1945.

per la vita. Studiando quel fascicolo, i nostri occhi si erano posati soprattutto su due biografie che mi sembra importante evocare oggi.

Da una parte, ci aveva subito colpito quella di Giovanni Scolari, la cui famiglia viene sentita per un errore durante il processo per Rovetta. Per la famiglia di Scolari è la mamma che risponde ai giudici evocando la vita del figlio nato in Libia nel 1915 da un padre militare morto durante la prima guerra mondiale. Giovanni è medico e nel 1940 partecipa alla campagna di Russia con il 141° battaglione della Divisione Ravenna e poi alla tragica ritirata. Per l'assistenza che dà al suo reggimento, è decorato di medaglia. Aggregato d'ufficio alla Tagliamento dalla RSI come tenente medico, quando arriva a Corti lascia di sé il ricordo di un uomo che, prima di ogni altra cosa, è anzitutto medico. Come abbiamo già detto, Scolari fa parte degli uomini che accettano di arrendersi al CLN di Schilpario. Insieme ai suoi compagni, Giovanni raggiunge il paese e qui insieme agli uomini del CNL si confronta ed è tra coloro che discutono l'opportunità di salire, la sera del 28 aprile 1945, verso i Fondi per andare incontro a un gruppo della Tagliamento che sta scendendo dal Mortirolo. Si dice che Scolari abbia detto: "vengo anch'io perché sono i miei compagni, gli farò capire che la guerra è finita". Con l'intenzione quindi di andare incontro a quelli che erano stati suoi compagni e la speranza di portare loro la consapevolezza che la guerra è veramente finita, sale con una ventina di altri uomini su un camion, che nella notte si inerpica sulla strada che dal paese porta al Mortirolo. È ucciso con altri undici uomini da quelli che ancora aveva chiamato compagni. E a proposito di Scolari, Angelo mi aveva fatto notare un passo di un suo concittadino che allora aveva solo 14 anni e fu tra i primi a vedere quei 12 corpi senza vita gelati nella neve dei Fondi di Schilpario: il ragazzino, di nome Elia Rizzi, raccontava che il corpo più sfigurato era proprio quello di Scolari, testimonianza lampante agli occhi di Angelo di quanto per la Tagliamento lo spirito di corpo, la coesione tra compagni funzionasse solo come condivisione di violenza verso l'esterno e non certo come volontà di dialogo

e di confronto con l'altro che consideri compagno.[10]

L'altra biografia che aveva attratto la nostra attenzione era quella di Carlo Banci, un ragazzino che invece fa parte del gruppo fucilato a Rovetta. Carlo Banci è del 1929, vuol dire che quando l'Italia diventa un impero ha 6 anni, e subito questa Italia gli porta via suo padre che aveva deciso di trasferirsi ad Addis Abeba dove aveva in progetto di costruire un futuro per la famiglia. Scoppia però la Seconda guerra mondiale: la moglie e i figli sono a Roma e la famiglia viene spezzata. Il padre è arruolato e combatte con l'esercito fascista: fatto prigioniero dagli Inglesi, finisce in un campo in India, mentre la famiglia a Roma è portata avanti dalla mamma. Carlo con buona probabilità prosegue gli studi proprio nella scuola di regime della Camilluccia. Certo è che il 14 gennaio del 1944 non torna a casa, scappa e si arruola con la Tagliamento. La madre disperata corre alla Camilluccia per chiedere che il figlio torni a casa: ha solo 15 anni. Alla Camilluccia le dicono di tornare il giorno dopo e di portare i documenti che attestino la giovane età del figlio. Ma il giorno dopo il figlio è già partito per Vercelli e da quel momento la sua vita finisce per collimare completamente con quella della Tagliamento: la segue in tutti i suoi spostamenti e la violenza diventa il contesto dentro cui la sua vita di giovane uomo cresce. Quante volte mi sono soffermata con Angelo sulla disperazione di quella madre e poi del padre che, al ritorno dalla prigionia, scoprirà la morte del figlio e cercherà di capire cosa è successo. E ripensando a quel dolore insieme ad Angelo è capitato più volte di irritarsi quando vedevamo la "pietà dei morti" usata, senza nessuna onestà, né umana né intellettuale, per giustifi-

[10] Non voglio qui soffermarmi sull'episodio dei Fondi di Schilpario: non pretendo qui che portare alla luce alcune riflessioni condivise con Angelo intorno allo studio della Tagliamento, mentre l'episodio dei Fondi è stata una ricerca che Bendotti ha continuato per tutta la sua vita, rinterrogandola e riscrivendola negli anni. Non va infatti dimenticato che Angelo è originario di Schilpario e il funerale degli uomini uccisi dalla Tagliamento, visto da bambino dal terrazzo della sua casa, lo segnerà come uomo e come storico. Cfr. A. Bendotti, *Sento ancora il cuculo cantare. Schilpario tra guerra e guerra civile*, Il filo di Arianna, Bergamo 2013, Introduzione.

care commemorazioni neofasciste e di chiara nostalgia per l'Italia fascista e il suo duce.

Mi ripeto, ma perché lo voglio sottolineare: anche quando studiavamo la Tagliamento ho imparato da Angelo quanto per noi storici sia fondamentale radicare dentro la vita vissuta la storia per non cadere in facili retoriche, per capire quanto la storia può aiutare nel raccontare l'esperienza umana nei suoi nodi più contraddittori.

Vorrei farvi notare che la maggior parte delle deposizioni dei familiari dei fucilati della Tagliamento sono di donne, delle madri dei fucilati. Lo dico perché è una prospettiva che Angelo non dimenticava mai di prendere nel suo fare storia con la volontà di non semplificare il racconto del passato. Era successo anche per il suo ultimo libro che ancora una volta intrecciava la storia della Tagliamento a partire dallo studio della morte di Giorgio Paglia (Bologna 9-3-1922 – Costa Volpino 21-11-1944) fucilato assieme ai suoi compagni a Costa Volpino proprio dalla Tagliamento dopo essere stato preso il 17 novembre 1944 alla Malga Lunga. Mentre preparavo questo intervento ho rivisto gli occhi di Angelo quando mi raccontava i passaggi del lavoro che sarebbe diventato *Stasera mi fucileranno. Giorgio Paglia 1922-1944*[11], nato dal ritrovamento di una lunga lettera-diario che proprio la mamma di Giorgio, Teresa Pesenti, scrive dopo la fucilazione del figlio. Durante la stesura del libro Angelo continuava a dirmi: "Sai, Elisabetta, ora dovremmo lavorare sul dolore di chi resta". Per lui è sempre stato fondamentale chiedersi cosa significava la violenza vissuta dentro quella guerra che è stata anche civile, che ha diviso le famiglie e ha generato quel di più di violenza che ha potuto far apparire uomini e donne cose agli occhi di altri uomini. In quelli che sarebbero stati gli ultimi mesi di vita di Angelo, il dolore di chi resta gli era apparso come una pista di ricerca ancora tutta da praticare come radice di una memoria viva capace di mettersi in ascolto della vita degli altri. Imparare a comprendere il dolore di chi

[11] A. BENDOTTI, *Stasera mi fucileranno. Giorgio Paglia 1922-1944*, cit.

resta non è giustificare o assolvere, ma ritrovare dei volti e, come cittadini e cittadine antifascisti, prendere delle chiare decisioni di memoria su come ricordare senza cancellare, posizionandoci nel nostro presente e imparando a raccontare anche le storie di quanti stavano dall'altra parte. Non tanto per assolverli o evocarli in una generica pietà, ma per approfondire sempre di più quella complessità dei venti mesi della Resistenza come tessuto di vite umane che la rende ancora oggi una storia che ci riguarda.

Proprio nello studio della vicenda di Giorgio Paglia, ho visto Angelo occuparsi per l'ultima volta della Tagliamento a proposito del tenente Giordano Colombo, colui che a Costa Volpino aveva comandato il plotone di esecuzione di Paglia e dei suoi uomini. Con molta attenzione Angelo aveva cercato di recuperare il maggior numero di informazioni sul suo conto per capire le scuole che aveva frequentato, il contesto in cui era cresciuto, la sua storia di uomo insomma. Giordano Colombo era nato a Sandrigo (Vicenza) il 27 gennaio 1920. Aveva vissuto ad Arona e poi a Torino diventando un uomo di punta della Tagliamento. Lo chiamavano "ammazzali tutti, se puoi". La curiosità di Angelo nasceva non tanto dal ruolo tenuto al momento della fucilazione, ma da un brano della letteradiario della mamma di Paglia. Si tratta delle pagine in cui Teresa ritorna sulla visita fatta al tenente Colombo da parte di un caro amico di famiglia, al fine di recuperare le cose appartenute al figlio Giorgio. Alla richiesta di restituire il binocolo e gli oggetti di Giorgio, Colombo secondo quanto ricostruito da Teresa risponde così:

> O già, per l'appunto l'aveva [il binocolo] e me l'aveva regalato come un suo ricordo, è mio, mi appartiene. Deve sapere che io ero amico di Giorgio. Anch'io ero studente di ingegneria come lui, ci siamo subito riconosciuti. Io sono torinese, ci siamo conosciuti al Terminillo per delle gare sciistiche. Giorgio comandava i Gruppi Universitari Fascisti di Bergamo ed io comandavo la squadra di Torino e come comandanti di squadra eravamo insieme alla stessa mensa e ci siamo subito affiatati lassù. Ho avuto dispiacere per la sua morte... ho sperato fino all'ultimo che la condanna a morte non venisse decretata... Un ragazzo bravo, di

fegato, un idealista, è morto eroicamente. Abbiamo discusso tanto in questi giorni di prigionia, io sostenevo che la mia strada era la giusta e lui era convinto che per il bene della patria fosse lui nel giusto. In fondo, per vie diverse avevamo tutti e due la stessa idea: liberare l'Italia dagli stranieri! Avrebbe potuto salvarsi, a lui sarebbe stata fatta la grazia della vita se fosse passato tra le nostre file. Non ha voluto. 'Voglio seguire la sorte dei miei uomini, anzi vi prego, quando sarà il momento fucilatemi prima di loro, che mi vedano morto perché non pensino che li ho abbandonati.' In questi giorni l'ho fatto venire spesso in ufficio, gli davo le sigarette e discutevamo. Non lo abbiamo maltrattato. Ha combattuto eroicamente, ma noi eravamo in molti e gli altri hanno dovuto cedere alla Malga Lunga. A proposito delle nostre discussioni mi ha detto 'tra poco arriverà l'ordine della nostra condanna, se vuoi, quando sarò morto tornerò a dirti quale era la via giusta per servire la patria, ti dirò se avevi ragione io o tu...', al che io risposi 'non facciamo scherzi'.[12]

Imparare a conoscere le vite, i volti, è un modo di intrecciarli, di incontrarli senza dare giudizi, pur facendoli emergere nelle loro profonde diversità.

Due osservazioni finali si impongono allora nella memoria di Angelo e nella storia della fine della Tagliamento.

Con Angelo avevo più volte discusso di come i comandanti della Tagliamento, *in primis* Merico Zuccari, si salvano, abbandonando i più giovani ed inesperti e pensando egoisticamente alla propria salvezza. Di fronte ai 43 militi che muoiono a Rovetta, nei fatti abbandonati dai loro comandanti, con Angelo si rifletteva sempre sul diverso rapporto tra gli uomini della Resistenza fondato su quella consapevolezza del rischiare tutti insieme la vita e basato su quella franchezza di rapporti che cementa l'amicizia. A questo proposito mi sembra importante non dimenticare che Angelo invitava sempre a pensare alla storia della Seconda guerra mondiale attraverso il concetto di amicizia. È forse a partire da questo concetto che Angelo

[12] *Ibid.*, p. 142.

radicava, nella vita delle persone, la capacità di posizionarsi con il proprio corpo dentro la storia, decidendo con chi e da che parte stare, al di là della grande retorica, ma nella condivisione di gesti e modi di vivere il presente, ma anche di raccontare il passato per immaginare il futuro.

Il 28 aprile 2020 in pieno Covid, a Bergamo eravamo tutti a casa a consultare gli annunci dei morti. Tra questi, su *L'Eco di Bergamo* ne spuntò uno che iniziava così: "28 aprile 1945-2020 Risorgeranno. Nel 75° anniversario della strage di Rovetta si ricordano i militi della compagnia d'assalto 'M' Tagliamento" e a seguire ci sono i 43 nomi dei fucilati. Dopo aver visto quell'annuncio tra i morti del Covid, a cui tutti noi in qualche modo eravamo legati, Angelo ha ritenuto che bisognasse fare qualcosa e come istituto di storia esporci chiaramente. Interpellato da più parti, il direttore del giornale giustificò l'annuncio con "sono morti giovani, hanno anche loro il diritto al compianto". Nessuna autorità pubblica intervenne, l'Anpi scrisse una lettera aperta e noi decidemmo di aprire i nostri archivi e di dedicare due video agli episodi di Rovetta per il nostro canale Fb, per raccontare distesamente i fatti e il loro contesto. Concludo allora con il frammento di video in cui Angelo Bendotti interviene sul processo alla Tagliamento: aveva tenuto molto a che ci fosse questo passaggio e credo sia significativo lasciare a lui l'ultima parola.

> Il processo di alcuni dei principali criminali della Tagliamento ha luogo nel 1952, in agosto, presso il tribunale militare di Milano. Il processo è contro Merico Zuccari che era il colonnello comandante della Legione ed altri 16 imputati; la sentenza si ha nell'agosto del 1953. Dodici sono i condannati su 17 processati. Zuccari e tre altri ufficiali della Tagliamento sono condannati all'ergastolo, tre altri imputati a 24 anni, due a 20, uno a 22, uno a 18 e poi gli altri a 16 anni di carcere. Già nel 1954 ha luogo un procedimento di appello e le pene sono ridotte sensibilmente e poi nel 1959 e nel 1962 escono una serie di ordinanze nelle quali si dicono "estinti" i reati per amnistia! Qui ci sarebbe d'aprire il lungo ed anche terribile capitolo sulla amnistia che il guardasigilli Togliatti promulgò e che fu una opportunità offerta ai militi della Taglia-

mento per rientrare, quasi senza aver pagato, nella vita civile. Bisogna dire che […] solo alcuni scontarono alcuni mesi di carcere, gli altri, la gran parte erano già fuggiti, tra i quali Merico Zuccari, come Agostini, un tenente che si era distinto per atti di ferocia e brutalità, avevano già raggiunto paesi ospitali. Un cenno ancora. È vergognosa la vicenda che riguarda Merico Zuccari. Condannato all'ergastolo in contumacia, già fuggito. La fuga era iniziata da un paesino del Trentino in Val di Non, Revò, passa in Svizzera e dalla Svizzera e sempre in modo clandestino raggiunge Genova e da lì passa in Argentina. È vergognosa perché Zuccari riesce a sfuggire, e con lui i peggiori uomini della Tagliamento, alla pena dovuta. Lui che aveva ordinato crimini di quell'efferatezza e li aveva fatti compiere ai suoi uomini. Durante la battaglia del Mortirolo il comandante delle Fiamme Verdi Lionello Levi Sandri, aveva proposto una sorta di cessazione degli scontri. Chiedendo che cessassero le rappresaglie contro la popolazione civile, alla quale Zuccari aveva risposto in modo altezzoso e altrettanto violento dicendo che le repressioni, le violenze contro la popolazione sarebbero continuate fino alla vittoria. Vi voglio leggere la breve risposta di Levi Sandri a Zuccari: 'cerchi pure di difendere i suoi padroni tedeschi e di aiutarli nell'attuare rappresaglie contro le popolazioni innocenti, nessun milite della Tagliamento sfuggirà alla punizione che lo attende. Vi diamo una sola parola: vi giustizieremo tutti!'. Non fu il comandante Sandri a venir meno alla parola, ma furono i comportamenti successivi, le connivenze, gli atti chiaramente omertosi, le protezioni arrivate da ogni parte che impedirono che venisse fatta giustizia. Merico Zuccari tornerà in Italia nel 1959 a Montefano in provincia di Macerata, al suo paese e solo la morte che avverrà lo stesso anno compirà in un certo senso la giustizia definitiva nei confronti di quello che possiamo tranquillamente definire un assassino.[13]

[13] I due video sono disponibili sul canale YouTube di Isrec: episodio 1: https://www.youtube.com/watch?v=7rNFzgam5ps; l'episodio 2 è stato rimosso, ma è visibile a partire dalla pagina fb di Isrec: https://www.facebook.com/isrecbg/videos/rovetta-ep-2/734622244010995/.

Parte II



Pagina precedente: foto d'archivio dell'Istituto Luce di Roma.

La Legione Tagliamento sul Sebino bresciano

LUCIANA ALBERTI
Bibliotecaria

La Legione venne schierata in alta valle Camonica con comando a Edolo dal 25 ottobre 1944 fino al 5 novembre 1944, successivamente dal 6 novembre al gennaio 1945 venne trasferita in bassa Valle Camonica e sulle Prealpi bresciane e bergamasche con comando a Pisogne sul lago d'Iseo: il I° battaglione fu dislocato tra Darfo e Marone con una compagnia a Zone ed il II° battaglione all'imbocco della val Borlezza.

La valle Camonica ed il lago d'Iseo avevano un'importanza strategica per i tedeschi per preservare il rientro dei soldati in Germania; la Legione controllava il territorio svolgendo una funzione di repressione nei confronti dei partigiani mediante rastrellamenti e effettuando importanti lavori di fortificazione a cura della Todt.

Sul lago d'Iseo tra Sulzano e Sale Marasino, dopo l'armistizio si erano costituiti spontaneamente alcuni gruppi di partigiani che poi confluirono nella brigata Barnaba.

Il comandante era Cesare Pradella e vice comandante Pino Reginella (o Salvi Camillo). Il comandante locale della brigata era Stefano Borghesi.

Giulio Borgna, detto Guerrini, era un militante nel Partito d'Azione, sfollato a Sulzano dopo essere fuggito dal Piemonte per motivi politici; si inserì nel gruppo di partigiani locali prendendone il comando e diventando il commissario politico. L'ingegner Guerrini impartiva gli ordini alle fermate del treno della linea Brescia-Edolo. Alla stazione di Sale Marasino impartì le istruzioni per l'atto dinamitardo contro il traliccio di alta tensione a Sale Marasino e sovvenzionò i componenti della brigata con denaro del Comitato di Liberazione Nazionale e convinse i partigiani ad immatricolarsi nel CLN. Il Borgna era anche un esperto di esplosivi, costruiva ingegnose bombe incendiarie a scoppio ritardato.

La brigata Giustizia e Libertà verrà chiamata successivamente brigata Barnaba; inizialmente era guidata da Pietro Camplani che si dimise quando seppe che il gruppo prendeva ordini dal Borgna.

Da un comunicato della Legione al comando vi è una cronistoria della formazione partigiana:

> Sulzano - Il capitano Camplani Pietro organizzò tra il giugno e il luglio una piccola banda composta da una decina di elementi che si assumeva il compito di difendere il paese contro eventuali rappresaglie germaniche e di attaccare i reparti tedeschi durante un eventuale ripiegamento delle armate del Reich in Italia. Il cap. Camplani era in contatto con un rappresentante del CLN tramite un Ufficiale -che non è stato possibile identificare- avente stanza a Rovato.

I componenti della banda erano:

1)	Cap. Camplani Pietro	capobanda	non immatricolato
2)	Gervasoni Pietro	vicecapobanda	immatricolato
3)	Arici Battista	partigiano	immatricolato
4)	Magri Martino	partigiano	immatricolato
5)	Tavolini Andrea	partigiano	immatricolato
6)	Alberti Luigi di Nistisino	partigiano	immatricolato
7)	Bonfadini Angelo	partigiano	incerto
8)	Casari Pierino	partigiano	incerto
9)	Casari Battista	partigiano	incerto
10)	Borghesi Giuseppe	partigiano	incerto
11)	Borghesi Stefano	partigiano	incerto
12)	Borghesi Natale	partigiano	incerto

Nell'archivio di Sale Marasino risulta che un partigiano piemontese che rispondeva al nome di Guerini Giulio coordinato dagli studenti Reginella e Pradella procedeva alla costituzione della brigata Barnaba con partigiani locali.

I partigiani della brigata Barnaba organizzavano azioni di sabotaggio ai tralicci dell'alta tensione; nell'estate del 44 il gruppo di Sulzano con i fratelli Borghesi, Gervasoni e Bracchi tranciarono di netto i tralicci dell'alta tensione tra Bornato e Borgonato, successivamente tra Sale e Marone.



Nella fotografia si riconoscono i partigiani della brigata Barnaba: da sinistra in prima fila il primo è Gasparini figlio, secondo è Gasparini padre, poi accanto Paolo Bracchi e "Balilla" (in altra didascalia Gasparini Pietro figlio è indicato il penultimo). In piedi, il quinto da sinistra è Borghesi Natale, il penultimo a destra è il conte Paolo Gavazza (nipote del principe Borghese) e Cesare Pradella.

La più spettacolare impresa fu la distruzione simultanea di 6 tralicci ad Inzino di Gardone Val Trompia.

I rastrellamenti erano prevalentemente affidati alla divisione Tagliamento, presente a Marone nell'ex caserma dei carabinieri.

Nella zona sebina dove operava la brigata Barnaba si contano principalmente due rastrellamenti ad opera della Legione: il 22 novembre e il 13 dicembre 1944.

L'Ufficio Informazioni della legione insieme all'Upi (Ufficio Politico investigativo della legione) "funzionavano come un vero e proprio apparato poliziesco, attuavano indagini e interrogatori, predisponevano azioni anche sotto copertura ma soprattutto seviziavano e torturavano gli arrestati." Ne facevano parte il sottotenente Giacomo Susani e il vicebrigadiere Arrigo Cavallazzi della compagnia. Susani Giacomo, o James come preferiva chiamarsi nei documenti, proveniva da Ferrara ed era capo ufficio I del comando di battaglione, elogiato dai superiori per le sue capacità investigative.

Cavallazzi Arrigo, ferrarese, era un gerarca del partito fascista che si arruolò volontario; era un fervente fascista e torturatore.

Il 22 novembre 1944 "con azione di sorpresa, compiuta nel pomeriggio di oggi, da una squadra di legionari in borghese agli ordini dei summenzionati ufficiali e sottoufficiali addetti all'Ufficio I (Susani e Cavallazzi) sono state arrestate 11 persone": il capo della banda di Sulzano Pietro Camplani, il suo luogotenente Pietro Gervasoni oltre a Guido Raffa, Andrea Tavolini, Pietro Borghesi, Giulio Borghesi, Battista Ricci (Battista Arici), Martino Magri, Giorgio Bettoni, Giorgio Gasparotti e Antonio Camplani. La maggior parte di essi erano armati. Più tardi un pattuglione al comando dell'aiutante Buongiorno si è recato a Sulzano a prendere in consegna gli arrestati e tradurli nella prigione di battaglione (a Marone) dove vennero sottoposte a interrogatori e torture "per l'accertamento di altre responsabilità e per il ritrovamento eventuale di armi che si ha ragione di ritenere nascoste in luogo."

Per cinque degli undici prigionieri venne richiesta l'autorizzazione alla fucilazione: Camplani Pietro, Gervasoni Pietro, Magri Martino, Arici Battista, Tavolini Andrea; per gli altri sei arrestati ritenuti estranei alla brigata Barnaba vennero richiesti ulteriori accertamenti.

Gervasoni Pietro, detto Piero Barba, nato a Sulzano il 10 marzo 1919, a Marone è sottoposto per ventidue giorni ad interrogatori e torture. Il 30 dicembre verrà trasferito in carcere a Brescia a disposizione delle SS; da lì sarà poi portato il 27 gennaio nel Campo di Bolzano-Gries. Il 1° febbraio sarà deportato a Mauthausen e da lì trasferito il 17 febbraio nel campo di sterminio di Gusen. È classificato come "deportato per motivi di sicurezza". Verrà liberato dagli americani il 5 maggio e rientrerà in Italia il 20 giugno1945. Morirà a Sulzano il 2 aprile 1973.

Tavolini Andrea (detto Erminio *Caali*) nato a Sulzano il 26 febbraio 1923, a Marone per ventidue giorni è costretto a subire interrogatori e torture; verrà condotto il 30 dicembre in carcere a Brescia; il 27 gennaio sarà trasferito nel campo di Bolzano-Gries e da lì il 1° febbraio in quello di Mauthausen e poi nel campo di sterminio di

Gusen. È classificato come "deportato per motivi di sicurezza". Riuscirà a sopravvivere e rientrerà in Italia il 20 giugno 1945. Risiederà a Sulzano e morirà l'8 agosto 2005.



Pietro Gervasoni (Piero *Barba*)



Tavolini Andrea (Erminio *Caali*)

In una dichiarazione scritta Gervasoni e Tavolini ci raccontano che dalla sera in cui furono portati in prigione a Marone "per 22 giorni che ne seguirono fummo sottoposti ad interrogatori dove ogni sorta di torture ci furono fatte tanto da bruciarci i piedi da non poter camminare per più di un mese senza poi contare le bastonate che ci riducevano irriconoscibili.

Dopo 22 giorni dall'arresto fummo spostati a Brescia e consegnati alle SS tedesche, che negli interrogatori ci fecero vedere e provare cosa loro erano capaci di fare in giornate intere d'interrogatori con bastoni ed acqua da farci gelare..."

Comandante delle SS di Brescia era il capitano Priebke, responsabile della strage delle Fosse Ardeatine a Roma.

Magri Martino nato a Cremona il 29 gennaio 1918, da Marone verrà condotto il 30 dicembre in carcere a Brescia; il 27 gennaio sarà trasferito nel campo di Bolzano-Gries e da lì il 1° febbraio in quello di Mauthausen e poi nel campo di sterminio di Ebensee dove muore il 2 maggio 1945.

Raffa Guido nato a Castiglione delle Stiviere (MN) il 21 luglio

1925 risiedeva a Sulzano. Il 10 gennaio, da Marone, viene tradotto nelle carceri di Brescia a disposizione delle SS, poi trasferito il 27 gennaio nel campo di Bolzano-Gries. In seguito ad un tentativo di evasione viene rinchiuso nel Blocco *Celle* e lì sottoposto a sevizie, viene impiccato il 26 marzo 1945.

Pur non facendo parte della brigata Barnaba, Guido Raffa frequentava i componenti ed era apertamente antifascista, nel verbale della Legione al comando viene raccomandato il suo invio in campo di concentramento: "Si presa codesto comando di provvedere per suo invio ai lavori in GERMANIA".

Camplani Pietro, "capitano dell'esercito repubblicano in S.P.E. In attesa di quiescenza; già capo di banditi dall'8-9-'43 alla fine dell'ottobre '43, condonato e riassunto in servizio; capo della banda di Sulzano nei mesi di agosto e settembre '44. Detentore abusivamente di armi non ancora rintracciate"

Il 30 novembre il rapporto al comando firmato da Giuseppe Ragonese accerta che il gruppo partigiano ha "attentato alla linea ferroviaria tra Sulzano e Sale Marasino e attentato ai tralicci di sostegno delle condutture elettriche d'alta tensione tra la valle Trompia e questa vallata."

Il partigiano Paolo Bracchi di Sale Marasino riferisce di aver preso parte a tale atto di sabotaggio insieme ad altri due. Bruno Ziliani di Sale Marasino, militare nel Genio minatori, sapeva costruire ordigni esplosivi mediante l'utilizzo di scatole di conserva.

Il 4 dicembre una pattuglia della legione Tagliamento ha catturato durante un'azione svoltasi nella zona di Marone dei partigiani tra i quali Battista Arici. Il comandante provinciale tenente colonnello Ernesto Valzelli richiede il 4 dicembre la consegna del catturato, Battista Arici, disertore della GNR, classe 1919, per farlo sottoporre al giudizio del Tribunale straordinario della Guardia Nazionale Repubblicana.

Il mattino del 10 dicembre la I^{a} compagnia effettuò un rastrellamento e cattura di partigiani in una baita. Nell'operazione vennero

uccisi due militi e ferito il comandante ma i legionari ebbero la meglio e interrogati i prigionieri seppero che anche in un'altra baita vi erano altri partigiani; i militi ebbero la meglio nuovamente e sulla strada del ritorno catturano anche il partigiano Lepre. Tutti i prigionieri vennero consegnati al comando di Brescia.

Il 10 dicembre la ronda della stazione di Marone, composta dai legionari Novello Giovanni, Cencig e Lalli Mario, diede una severa lezione ad alcuni giovani colpendoli ripetutamente, colpevoli di aver "un'aria di derisione" nei confronti dei militi.

Il resoconto dettagliato del rastrellamento effettuato a Sulzano e Sale Marasino dalla 2ª compagnia della Tagliamento la notte di santa Lucia 1944 è contenuto in una relazione inviata al comando della Legione:

> [...] si è proceduto nella notte sul 13 dicembre ad un'azione così concepita:
> 1- una squadra al comando del sottotenente "M" Pompili Giuliano doveva portarsi a Monte Isola e prelevare il partigiano Bonfadini Angelo
> 2- una squadra al comando del vicebrigadiere Cavallazzi Arrigo doveva recarsi a Sale Marasino e catturare "il Reginella" luogotenente dei partigiani della zona; contemporaneamente una pattuglia doveva sempre a Sale Marasino catturare Bracchi Paolo e Faita Biagio detto Gino Squerzin
> 3- una squadra al comando del sottotenente M Ferroni Giulio doveva recarsi in località Estesino e prelevare Luigi Dell'Estesi[1]
> 4- una squadra al comando del sottotenente Prezioso Piero doveva recarsi in località Maspiano e catturare i fratelli Borghetti Stefano, Giuseppe e Natale.[2]
> 5- una squadra del sottotenente M. Misciattielli Gregorio doveva recarsi in Sulzano ed occupare l'albergo Aquila Marina.
> Alle ore 23 del 12 dicembre ha avuto inizio l'azione, eccone i risultati:
> 1- il Bonfadini Mario non è stato trovato a Monte Isola

[1] Estesino è l'erronea trascrizione di Nistisino, località montana di Sulzano posta a 600mt; Luigi dell'Estesi è Luigi Alberti di Nistisino. In un successivo verbale della Legione il nome verrà corretto)

[2] Errata trascrizione del cognome Borghesi.

2- a Sale Marasino è stato possibile catturare Faita Biagio mentre sono scomparsi Bracchi e Reginella
3- è stato catturato a Estesino (Nistisino) Luigi dell'Estesì (Luigi Alberti di Nistisino), la cui casa è stata data alle fiamme in seguito a false accuse lanciate da questi contro i legionari
4- a Maspiano il sottotenente Prezioso riuscì in un primo momento a catturare i fratelli Borghetti [Borghesi] ma questi poterono fuggire approfittando dell'inceppamento del mitra di chi li aveva in custodia. Riuscì a fuggire anche uno dei fratelli Casari.
A Sulzano si è proceduto al taglio dei capelli delle seguenti giovani ree di aver continuato per molto tempo una propaganda anti italiana: Maria Bianchetti, Jolanda Bianchetti, Maria Zanola e una figlia del pittore.
Inoltre sono state ammonite varie persone di ambo i sessi compreso Don Sandrinelli, sempre per lo stesso motivo.
Nell'azione è stato recuperato un certo quantitativo di materiale militare e sanitario.
L'azione aveva termine alle ore 8.30 del 13 dicembre.

Nelle carte d'archivio di Sale Marasino è presente una storia dell'insurrezione in cui si afferma che la Divisione Tagliamento di stanza a Marone operava alcuni rastrellamenti sulle nostre montagne e incendiava la cascina di Alberti Giuseppe (padre di Alberti Luigi) in località Nistisino.

La cascina osteria Alpino, casa di Alberti Luigi, a Nistisino, era ritrovo delle staffette partigiane e passaggio degli ex prigionieri alleati. Una apposita organizzazione, coi fratelli Borghesi Stefano e Giuseppe unitamente a Paolo Bracchi e altri accompagnarono decine di ex prigionieri alleati verso l'alta val Trompia e valle Camonica dove altri gruppi provvedevano ad avviarli in Svizzera. L'osteria a Nistisino, posta sopra Sulzano a 600 metri si prestava ottimamente a tale scopo, le staffette vi giungevano via montagna.

Nei verbali della Legione risulta che in località Nistisino, dopo la cattura di Luigi Alberti, "la madre del fermato accusò i legionari di aver rubato degli oggetti d'oro ma... capita la denunzia era stata fatta in malafede, per rappresaglia comandava l'incendio della casa. Venivano asportati 20 polli e una decina di fiaschi di vino..."



Nistisino (Sulzano), inverno 1944: l'osteria "All'Alpino" di Alberti, prima dell'incendio ad opera dei fascisti. Si riconoscono, da sinistra a destra, i partigiani Benedetti, Bortolo Serioli, Natale Borghesi, Stefano Borghesi, Paolo Bracchi e Giuseppe Borghesi.

Alberti Luigi, nato il 29 giugno 1924, fu arrestato e portato in prigione a Marone dove fu interrogato e torturato con i ferri ai polsi che ne provocavano lo svenimento. Verrà portato in carcere a Brescia il 10 gennaio 1945 a disposizione delle SS fino al 27 gennaio e da lì sarà poi trasferito nel campo di Bolzano-Gries e poi deportato il 1° febbraio nel campo di Mauthausen e successivamente nel campo di sterminio di Gusen II dove resterà fino al 5 maggio giorno della liberazione del campo.

Durante il rastrellamento della notte di santa Lucia a casa erano presenti la madre e i fratelli più piccoli, era assente per lavoro il padre; anche il fratello Costanzo quindicenne venne arrestato e portato presso la scuola di Sulzano che era requisita dai fascisti, interrogato e picchiato ma rilasciato.



Al centro dell'immagine: Luigi Alberti, 1943 alpino a Gargnano.

Dal racconto di Maria, raccolto da Mauro Abati:

Durante la guerra, in una stalla di Nistisino si era nascosto un uomo e così sono venuti a cercarlo...
A ogni modo qui è venuta la Mas e lì all'osteria han preso tutta la mo-

bilia che c'era, l'hanno ammucchiata, sono andati su in una stanza e han preso un sacco con dentro un po' di farina bianca, l'hanno buttato giù, hanno sperperato tutto, poi dopo gli han dato fuoco, e anche un'altra casetta qua l'han bruciata, perché dicevano che tenevano qui i partigiani. Han preso un ragazzo di tredici anni e un altro di venti, gli han preso i polli che avevano nel pollaio, li han legati con la corda, ce li hanno messi tutti addosso a loro, tre o quattro fili con le galline attaccate. Io ero giù a Sulzano e stavo portando il latte a una signora e vedo proprio attraversare la ferrovia quel gruppo di sti ragazzi con su ste cose e dietro c'era della gente coi fucili. E li han portati via: prima alle scuole di Sulzano nel sotterraneo e gli han dato tante di quelle botte che si sentivano urlare. Dopo di lì li han portati a Marone. Quello più giovane l'hanno lasciato libero e l'altro invece l'hanno portato in Germania. Gli han fatto di quelle torture, e di quelle torture... E erano italiani!

Faita Biagio Giacomo, nato il 14 giugno 1915 a Sale Marasino, sposato con Paganotti Orsola e padre di due figli, arrestato la notte del 12 dicembre verrà portato in carcere a Brescia il 10 gennaio 1945 e poi trasferito il 27 gennaio nel campo di Bolzano-Gries e da lì condotto a Mauthausen e Gusen II quale "deportato per motivi di sicurezza". Non sopravviverà alle condizioni estreme del lager e principalmente alla denutrizione; morirà il 6 maggio il giorno dopo la liberazione del campo, causa ufficiale del decesso "malattia contratta durante la detenzione".

La notte del 12 dicembre, durante il rastrellamento, non trovando il partigiano Paolo Bracchi vennero arrestati i suoi genitori; la mamma si sentì male e venne lasciata in albergo invece il papà Battista lo portarono in carcere a Brescia il 10 gennaio 1945. Fu rimesso in libertà il 23 gennaio e aggregato all'organizzazione Todt (Ot).

Paolo Bracchi, nato nel 1920, prima dell'8 settembre si trovava arruolato in marina, presso il battaglione San Marco, di stanza a Pola in Istria. Dopo l'armistizio fece ritorno a casa e a Sale Marasino trovò lavoro come guardiafili. In seguito al rastrellamento si trasferì con altri componenti della brigata Barnaba nella zona di Vigolo in montagna

sulla sponda bergamasca del lago d'Iseo.

I fratelli Borghesi Stefano, Natale e Giuseppe facevano parte della brigata Barnaba e anche i fratelli più piccoli, allora ragazzini, Domenico e Angela aiutavano nella lotta partigiana.

Angela faceva da staffetta sia portando i viveri ma anche armi e informazioni. Gli ordini arrivavano da Brescia e lei li doveva riportare al colonello Vandoni in via Mulini (a Sulzano). Spesso il suo contatto era Pierino Benedetti, fratello di Attilio che lavorava in città.

Pierina Gervasoni, moglie di Stefano Borghesi, riferisce che anche la sorella Marta faceva la staffetta in missioni speciali.



Partigiani della Barnaba, da sinistra: Borghesi Stefano, Paolo Bracchi, Giuseppe Borghesi e Benedetti Attilio.

Dopo l'8 settembre i tre fratelli Borghesi erano rientrati a casa, Stefano da Postumia, dov'era carabiniere, Giuseppe da Merano, dove era nell'artiglieria alpina e Natale dall'ospedale militare di Baggio.

Durante il rastrellamento Borghesi Stefano sfuggì alla cattura poiché si trovava in casa di amici; i suoi fratelli Borghesi Natale e

Giuseppe riuscirono a fuggire, secondo il rapporto della legione, grazie all'inceppamento del mitra del legionario.

Borghesi Domenico, il padre, racconta invece che Giuseppe aveva con sé degli scarponi che non calzava e la notte del rastrellamento ne scagliò uno contro un milite ferendolo e frenandone l'inseguimento.

I fratelli si nascosero in una cascina sopra Nistisino e poi si spostarono nella cascina dello zio a Santa Maria per un mese. In seguito si rifugiarono a Vigolo, sopra a Tavernola Bergamasca, tramite Cadei di Sulzano che aveva parenti a Vigolo.

La quindicenne Angela Borghesi e la sorella Maria (disabile) vennero interrogate la sera del rastrellamento anche da un ufficiale te desco delle SS.

La notte del 12 dicembre il padre dei fratelli Borghesi, Domenico, vedovo con 9 figli, venne arrestato e portato in prigione a Ma rone, dove rimase per una trentina di giorni. Subì ripetuti interrogatori e torture. In seguito venne trasferito in carcere a Brescia. Fu poi deportato a Campo Tures, a Merano. È rimesso in libertà il 23 gennaio aggregato all'organizzazione Todt (Ot).

Per tre giorni i legionari presidiarono la casa della famiglia Borghesi a Castello di Maspiano.

Serioli Battista, nato a Sale Marasino il 29 giugno 1922. Fino all'8 settembre è graduato nel 43° Rgt. Fanteria. Si aggrega alla brigata Barnaba. Viene catturato a Sale Marasino il 25 dicembre 1944 per rappresaglia e poi condotto nelle carceri di Brescia il 10 gennaio 1945; deportato nel campo di Gries-Bolzano il 27 gennaio 45, viene trasferito a Mauthausen il 1° febbraio e da lì nel sottocampo di Gusen dove morirà il 29 aprile 1945.

Vennero giustiziati coloro che causarono i 2 rastrellamenti: Gervasoni Nino, Taesi, Tagliani Giovanni e Padovani. Quest'ultimo era una spia della Franciacorta, capitano delle B.N.

I partigiani che effettuarono l'esecuzione vennero estratti a sorte, tramite la pagliuzza più corta; si racconta che prima si recarono in

chiesa dove depositarono dei fiori di campo. Taesi venne ucciso sul marciapiede nella via centrale di Sulzano mentre Gervasoni fu raggiunto verso la Pergolina.



Stefano Borghesi.

In un resoconto della Legione presente nell'archivio AISRBs - Fondo Morelli, viene riassunta la situazione delle bande a Sulzano e Sale Marasino

al gennaio 1945:

A) sono stati catturati:
1) Faita Biagio
2) Serioli Battista
3) Serioli Bortolo non confesso sebbene alcune testimonianze lo accusino apertamente

B) Sono latitanti:
1) Ing. Guerrini Giulio: si suppone che tale pericoloso elemento abbia fissa sede a Milano
2) Salvi Camillo (o Reginella o Pino) elemento pericoloso abitante a Brescia in via XX settembre da non confondersi con l'omonimo commerciante in via Calini 24 e dimorante a Villa Carcina val Trompia
3) Mario di cui non si sa niente se non che partì per destinazione ignota circa due mesi fa
4) Renzo latitante tra Sale Marasino e le montagne vicine

C) Non catturati ma catturabili perché organizzati dalla OT di Darfo:
1) Ziliani Bruno
2) Benedetti Attilio
…
Riassunto: Attualmente questo Comando tiene fermati presso le prigioni del locale distaccamento della GNR i seguenti individui
1) Faita Biagio
2) Serioli Bortolo
3) Serioli Battista
4) Alberti Luigi
5) Bracchi Battista
6) Borghesi Domenico
7) Raffa Guido

Un presidio della Legione Tagliamento fu posto a Zone dall'ottobre del 44 al febbraio del 45; la 3ª compagnia comandata dal tenente Alimonda Guido. Ne faceva parte il sottotenente Giorgio Albertazzi che diventerà famoso come attore.

Zone aveva importanza strategica quale punto di passaggio tra la val Trompia e la val Camonica, inoltre era ritenuto un pericoloso co-

vo di partigiani anche in seguito alla battaglia di Croce di Marone del 9 novembre '43.

Si susseguivano incursioni e perquisizioni tedesche che cessarono all'arrivo dei legionari.

Nella calma apparente ma con grande rischio, nella casa natale di don Giuseppe Almici e in tutto il paese venivano nascoste persone in attesa di unirsi al gruppo partigiano a cui venivano assegnati. A Zone trovò rifugio anche l'avvocato Andrea Trebeschi.

Il 31 dicembre il comando della Legione inviò al comando generale della GNR il seguente consuntivo di attività dal novembre 1943:

> perdite subite: 2 ufficiali, 3 sottoufficiali, 44 legionari. Feriti 8 ufficiali, 12 sottoufficiali, 83 legionari.
> Perdite inflitte: 750 prigionieri nemici catturati, 431 banditi uccisi, 401 banditi catturati, 136 favoreggiatori arrestati, 338 renitenti alla leva e disertori catturati.

Nel gennaio del '45 distaccamenti dei GAP di città e di Sulzano preparavano l'assalto alla caserma di Marone dove era la Legione Tagliamento. A questo proposito, Borghesi e Pradella, accompagnati dalla staffetta Piero Benedetti entrarono con uno stratagemma nei locali della caserma per studiarne l'ubicazione.[3] Una versione diversa dell'episodio è raccolta dall'Almici: la staffetta partigiana Lea (Leonora) Ziliani racconta di essersi recata insieme a Pradella nei pressi della caserma ma senza riuscire ad entrare ma soltanto a guardare dentro dalla finestra. I militi insospettiti chiesero cosa volevano e Pradella facendo finta di essere una coppia disse "cerchiamo un albergo".

Tutto era stato predisposto per l'attacco ma un bombardamento in città non permise il giungere dei rinforzi attesi con un autocarro OM. L'automezzo venne requisito dalle autorità fasciste per trasportare i feriti e morti nell'incursione.

---

[3] Cfr. A. Gamba, *Iseo e il Sebino bresciano nella lotta per la libertà (tra cronaca e storia)*, Aperion, Brescia, 1985.

Dal diario, non ufficiale, della Legione si apprende che il 12 gennaio del '45, 11 legionari della 3ª compagnia comandati dal sottotenente Albertazzi giunsero a Marone per cominciare a Zone il corso sciatori e racchettatori che sarebbe durato fino al 31 gennaio unitamente alla 1ª e 2ª compagnia e al plotone comando.

A febbraio 1945 la Legione verrà spostata in alta Valle Camonica con comando a Edolo.

La Legione Tagliamento venne sciolta il 3 maggio '45.

Nel 1952 si svolse a Milano il processo contro il comandante Merico Zuccari e 15 suoi uomini; gli imputati presenti erano solo due, Guido Alimonda e Oreste Menegozzo.

Il tribunale ritenne colpevoli 12 su 16 imputati; Zuccari, Rastelli, Fabbri e Cavallazzi vennero condannati all'ergastolo. Solo tre imputati scontarono alcuni mesi di carcere: Menegozzo, Alimonda e Fabbri, gli altri si erano rifugiati all'estero. Nel 1954 un'altra sentenza del Tribunale Supremo pur non negando i fatti, ribaltò l'esito del primo processo applicando il condono deliberato da una legge del 1953.

Bibliografia

ABATI MAURO, *Racconti e sentieri di Santa Maria del Giogo*, Grafo, Brescia 2003.

ALMICI FAUSTA - DEL BONO LAURA, *Donne e uomini nella resistenza del Sebino: luoghi ed eventi di vita quotidiana*, Artigianelli, Brescia 2010.

AA.VV., Comune di Iseo, *Iseo e il Sebino bresciano nella lotta per la libertà (tra cronaca e storia)*, Aperion, Brescia 1985.

CONTI ARTURO, *Legione Tagliamento con gli Esuli in Patria Mariano Renzetti e Fernando Caciolo*, Fondazione della RSI - Istituto storico della RSI, Località Cicogna, Terranuova Bracciolini (AR), 2012.

DALOLA GUERINO (a cura di), *Diario della resistenza bresciana: persone, date, luoghi*, Gam editrice, Gussago 2007.

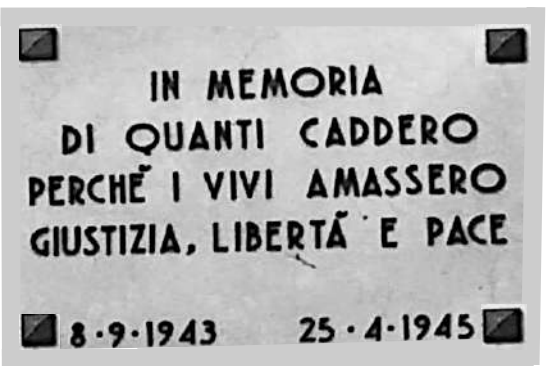
MALATESTA LEONARDO, *La Legione Tagliamento dal 1923 al 1945: la nascita, il suo impiego bellico nella seconda guerra mondiale e la guerra civile*, Centro studi e ricerche storiche "*Silentes loquimur*", 2012.

NICHILO VITTORIO, *Sulzano: una storia tra lago e montagna*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2004.

PISANÒ GIORGIO, *L'ultimo saluto*, Fiamma tricolore, Roma s.d.

RESIDORI SONIA, *Una Legione in armi: la Tagliamento fra onore fedeltà e sangue*, Cierre edizioni, Sommacampagna, Verona 2013.

TEDOLDI LEONIDA, *Uomini e fatti di Brescia partigiana*, Edizioni Brescia Nuova, Brescia 1980.



Lapide posta dal Comune di Sulzano sulla facciata della Trattoria Nistisino.

La Legione Tagliamento a Desenzano del Garda

GAETANO PAOLO AGNINI
Storico

Dopo la costituzione della Repubblica sociale italiana, i tedeschi cercarono di impedire la costituzione di unità italiane sotto il comando della "Repubblica" e puntarono a formare reparti da utilizzare sotto il loro diretto controllo. Uno di queste fu la Legione Tagliamento, in cui i tedeschi volevano concentrare ufficiali e militi della ex Milizia Volontaria Servizio Nazionale (MVSN), messa subito agli ordini del generale Albert Kesselring, capo delle truppe tedesche in Italia. Fu nominato comandante della Legione il tenente colonnello Merico Zuccari.

Il generale Rodolfo Graziani, ministro delle forze armate della RSI, fu contrariato ed ebbe un incontro con i tedeschi a Desenzano, presso la Villa Bazoli, al quale era presente anche il generale Amedeo De Cia. I tedeschi furono irremovibili e misero la Tagliamento tra i reparti gestiti dal generale Karl Bürger del servizio di sicurezza delle milizie SS che aveva sede nella Villa Brunati a Rivoltella di Desenzano. La Legione venne inviata per azioni anti-partigiane ed operava assieme alla Divisione tedesca Brandenburg.

Quando fu di stanza a Desenzano, fino al 24 luglio 1944 era acquartierata presso l'edificio delle Scuole elementari in via Nuova (oggi via Mazzini) che, in precedenza, aveva ospitato la brigata Nera Muti. Il 16 novembre 1944 un autocarro della Tagliamento fu mitragliato, causando due feriti gravi e danni al mezzo.



Mussolini e il generale delle SS Karl Wolff a Desenzano nel 1944.[31]

[1] Foto pubblicata in G.P. AGNINI, *La Duce Republik : la RSI a Desenzano, a Brescia e basso Garda : riassunto degli aspetti non conosciuti che portarono alla nascita dell'MSI*, GAM editrice, Gussago (BS) 2024, p. 173.

Intervista a Maria Buila, familiare di una vittima della Legione Tagliamento

Corteno Golgi, 10 luglio 2025
Intervistatore: GIANCARLO MACULOTTI

G. *Può dirmi il suo nome, cognome e data di nascita?*
M. Maria Buila. Nata il 13 aprile del 1932 a Corteno Golgi.

G. *Mi può illustrare com'era la sua famiglia e poi entrare nei particolari del periodo della guerra? Quello che lei si ricorda, evidentemente!*
M. La mia famiglia. Il mio papà è stato ammalato due anni, poi è morto a soli 36 anni. Io avevo 4 anni, mia mamma è rimasta vedova con quattro figli. La prima era del '25, il secondo, che è Enrico [il fratello ucciso], del '26, il terzo Nino del '30 ed io del '32. La mia mamma ha dovuto farsi carico dei suoi figli, voleva morire, ma invece… non ha mai avuto bisogno nemmeno "dell'olio di ricino" come dicevano una volta! Una volta dicevano così… Perché ha avuto la forza! L'ha aiutata [dal cielo] suo marito. Mio papà lavorava in un ufficio qui a Corteno Golgi.

G. *Perché aveva già un titolo di studio?*
M. No, non l'aveva! Lui si chiamava Antonio e suonava l'organo in chiesa. Non ha mai studiato. E io sono rimasta, come anche i miei fratelli, Maria "*Dè Tone de l'orghèn*".

G. *Per identificarlo! Perché ci saranno stati altri 10 Antonio, a Corteno Golgi!*
M. Sì, per identificarlo. Antonio andava a suonare l'organo in chiesa! Non aveva studiato e non aveva un diploma!

G. *Ah, ho capito, da autodidatta! Lei, invece ha studiato?*
M. No, avevo la quinta elementare. Era così allora. Ho fatto la quinta elementare e poi sono andata in Svizzera a lavorare. Ho aiutato la mamma a fare qualsiasi cosa.

G. *In Svizzera cosa faceva?*
M. Facevo un po' di tutto, non ero laureata. Lavavo i piatti e pulivo le pentole in un albergo. Facevo la stagione, tre mesi, poi si tornava,

perché avevo Antonio qua. Io a 15 anni conoscevo già, quello che ho sposato. Mio marito (che si chiamava Antonio), era lo zio di Madalì perché sua mamma era sorella di mio marito. Ci siamo sposati nel '56 e nel '62 siamo andati a Torino. Là siamo stati 40 anni. Abbiamo avuto 3 figli: due maschi e una femmina.

G. *Suo marito ha trovato posto alla Fiat?*
M. Sì alla Fiat, poi quando è andato in pensione, siamo tornati a Corteno. Nel 2000. Dieci anni fa è mancato (era il 2015). Poi nel 2019 è mancato anche il mio primogenito che aveva 62 anni e ha lasciato 4 figli. Stanno tutti bene i 4 nipoti, però gli manca l'amore del genitore. Qui a Corteno avevamo la casa e c'erano ancora un fratello e una sorella. Poi, quello su là che comanda ha voluto anche un figlio, che aveva 62 anni!

G. *A Torino eravate in affitto?*
M. Sì, a Torino eravamo in affitto, abbiamo fatto anche i custodi nella villa di un conte, proprio in centro. Sì, sì non mi sono fatta mancare niente come lavoro! Siamo stati 15 anni in quella villa lì e poi l'hanno venduta.

G. *Questo è il quadro della famiglia? Adesso torniamo al periodo della guerra...*
M. Nel periodo della guerra, io avevo 11-12 anni. Li compio ad aprile. Quando è successo questo fatto [l'uccisione del fratello Enrico, ndr] la mattina volevamo andare su a cercarlo, con la mia mamma. Io correvo sempre dietro a mia mamma. Mia sorella aveva 7 anni in più, doveva anche fare un po' di più di me. La mia mamma aveva voluto andare su a *Tremucc*, dove lui era già andato su, a Tremonti, dalle Fiamme Verdi. Mi diceva: vado su, parlo con Enrico, forse lo convinco a venire in giù, a venire al *Fuì,* (zona sopra Corteno lato statale), nel *tablat*, [fienile] nascosto, doveva stare nascosto perché era del '26, poteva essere chiamato di leva.
Qualche tempo prima Enrico era venuto in giù, c'era anche la sorella di Schivardi, eravamo lì a parlare con lei. Lei era a *Près*, *Tremucc* è un po' più in su. Era una baita più su. Enrico era venuto in giù, parlava

con mia mamma. "Torna a casa" gli diceva Lei, e qui e là, e su e giù! Lui le rispondeva: "Ma mamma qui mi vogliono bene, io sto bene qui!". All'improvviso vediamo che si alza in piedi con uno scatto, c'erano Schivardi e due altri. Lui gli dà il saluto! Sua sorella gli dice "guarda che... vedrai che una volta o l'altra ti tolgono il cappello" perché aveva il cappello delle Fiamme Verdi, era vestito da cima a fondo da alpino. Era Schivardi. E niente, siamo stati, ancora lì a parlare con Enrico. Enrico non ha voluto venire giù. "Guarda che mi tengono proprio volentieri". Mentre, invece, c'era Franco Bianchi, che era del '26, e loro lo lasciano andare a casa sua! Erano ragazzi, ragazzi di 18 anni. Alla fine io e mia mamma siamo tornate a casa.
La notte dopo che siamo scesi, è successo che Schivardi l'hanno poi tradito e l'hanno ucciso. [14-08-1944, ndr]

G. *Ma proprio quel giorno lì?*
M. Sì quel giorno lì, proprio quel giorno lì. Ricordo il pericolo, la paura di non vedere più mio fratello e gli altri. Insomma, eravamo in guerra, era la guerra.

G. *No, ma dico l'episodio di Schivardi, come è stato?*
M. Eh lo so, lui era di Ronco e l'hanno ucciso a Santicolo, l'hanno ucciso! Poi l'hanno bruciato. Hanno fatto questo, ma non so tutti i particolari.
Le FF. VV. dopo il Remont, sono andati su a Tremucc, perché avevano paura che più in basso li trovassero. A Santicolo c'è stato un tradimento, come anche a Carona! Allora si sono spostati a Tremucc e mia mamma era andata su a cercare suo figlio Enrico e non l'ha trovato!

G. *Dov'è Tremucc?*
M. È in val Brandet. Erano qua sopra al Remont [nella zona appena sopra l'attuale comune di Corteno Golgi] e si sono spostati [intende in val Brandet]. Mia mamma andava per funghi là, ma io non ci sono mai andata. Dopo si sono spostati là! Mio fratello veniva qualche volta qui a Corteno, anche con gli altri. È venuto ad avvisarci qui a

Corteno che sarebbe successo qualcosa... allora siamo saliti al Fuì nel fienile della stalla. Sempre qua a Corteno con Savardi Luigi e Comina [Giacomina], mio fratello è arrivato e ha detto "non spaventatevi, non spaventatevi, se sentite spari e scoppi, perché sono andati a far saltare il ponte! Quel ponte, dopo Cortenedolo, San Bascià [San Sebastiano], dove avevano messo le bombe perché così [i fascisti] non potevano venire su.

G. *Venivano su camion dei tedeschi o dei fascisti*?
Quelli che salivano erano fascisti.

G. *Voi portavate su da mangiare o loro si arrangiavano?*
M. no non siamo mai andate su dopo quella volta lì al Remont! Quel giorno che è successo che abbiamo visto Schivardi! Non siamo più andate! Mia mamma, era andata a cercarlo a Tremucc! Ma non c'era già più, era andato a Carona! È successo ad agosto, tutta quella roba lì! Mio fratello l'hanno ucciso il 31 agosto, Leone l'hanno ucciso il 29.

G. *Ma com'è stata l'uccisione del fratello?*
M. Hanno ucciso Leone e mio fratello che erano andati a Carona ad aspettare delle armi e invece sono stati traditi.

G. *Li hanno uccisi i tedeschi o i fascisti della Tagliamento?*
M. I fascisti, i fascisti. C'era la Tagliamento a Sondrio, da quelle parti lì. Dicevano però che c'erano delle armi da andare a prendere. Leone non voleva coinvolgere nella missione mio fratello perché troppo giovane, dicevano.

G. *Leone come si chiamava di cognome?*
M. Bortolo Rodondi, là al cimitero c'è la lapide con la data e tutto. Sono parenti del ex vigile di Corteno.
Ad ogni modo era Rodondi! È successo quando si sono trasferiti a Carona a prendere delle armi. Vedono che quelli delle armi non arrivano, come erano d'accordo con Leone. Allora Leone e altri due sono andati giù a San Giacomo, a vedere cosa fosse successo, e lì a San Giacomo hanno invece trovato i fascisti…

G. *C'è stato uno scontro armato o non hanno sparato neanche un colpo?*
M. C'è stato uno scontro e hanno ucciso Bortolo Rodondi "Leone". Gli altri due sono riusciti a scappare e sono andati su a Carona ad avvisare, perché lì c'era mio fratello e altri. C'era anche un tenente, non mi ricordo più il nome, erano lì nel paesino di Carona. Gli dicono andate su, non state qua, magari tornano, non state qua nel paese. Sono andati su in una baita. Dovevano dirgli: andate a casa. È stato un tradimento. Il tenente l'ha tenuto lì. E mio fratello la mattina era fuori a fare la guardia. Non era una casa, era una baita, gli altri erano dentro e lui faceva di guardia. L'hanno ucciso mentre faceva la guardia con uno di Teglio!

G. *C'erano anche i Valtellinesi?*
M. Sì c'erano anche loro. Ad ogni modo l'hanno ucciso. Hanno chiesto anche la parola d'ordine. Ma l'hanno ucciso ad ogni modo! I fascisti hanno sparato! E lui è caduto subito come anche l'altro. Il tenente che è stato tanto furbo ha detto "si salvi chi può". Il tenente è uscito, è stato ferito... e poi è arrivato a Tremucc è stato quello a raccontare cosa era successo. È successo così, e gli altri sono stati presi dai fascisti.

G. *Quelli che c'erano nella casa sono stati fatti prigionieri?*
M. Prigionieri, li hanno portati giù a Sondrio e lì gli volevano far scavare la fossa, perché volevano ammazzarli, invece, hanno fatto uno scambio.
G. *Uno scambio?*
M. Lo scambio con i tedeschi. Si è messo sotto Tino, non so com'è stata! C'è stato che li hanno salvati, sono tornati a casa. Lo scambio con i fascisti è stato fatto tramite Tino, non so com'è andata! C'è stato che i prigionieri sono stati salvati, sono tornati a casa.

G. *Ma chi era questo Tino?*
M. Tino Tognoli, il comandante Tognoli.
M. Purtroppo mio fratello è rimasto morto e non l'abbiamo più visto, la mia mamma non l'ha visto, poverina! Non l'ha potuto ve-

dere. Il parroco di Carona, l'ha fatto seppellire, sia lui sia gli altri, lì a Carona.

G. *Non l'hanno portato in paese?*
M. No. Sono poi andati a riesumarli quando nel '45 è finita la guerra. Ero andata anch'io. Li hanno tirati su allora! E anche Leone che era giù a San Giacomo. Dopo hanno preso anche quelli di Edolo, Canti e Tambia, così hanno fatto il funerale di tutti.

G. *Ma perché i comandanti della Tagliamento avevano proibito di prelevare i cadaveri e di fare un funerale?*
M. Certo che non volevano, è stato il prete che è intervenuto e ha detto, facciamoli seppellire da cristiani e così mia mamma non ha potuto vedere niente. Quando li hanno riesumati siamo andati con mia mamma, lei andava a vedere, perché mia mamma è sempre andata e io andavo con lei e Maria de Martì. Siamo state lì la notte quando l'hanno tirato su e dopo lì hanno portati qua che è stata finita la guerra. Insomma siamo andate a San Giacomo col camion dei combattenti che era quello di Piter. Hanno riportato anche Leone. Sono tutti assieme nel cimitero e lì hanno fatto il funerale. La nottesiamo state nella stalla a dormire, lì a Carona e la mattina hanno tirato su i cadaveri. Mia mamma ha proprio voluto vedere; lei diceva che non aveva odio per quelli che avevano sparato a suo figlio, voleva solo sapere, sentire, parlargli e chiedere l'ultima parola che aveva detto! *Pora mama!*

G. *Quelli che hanno sparato chi erano!*
M. Erano della Tagliamento. Fascisti! Fascisti! Avevamo paura noi ragazzi di qua, di questi ragazzi vestiti di nero! In quei mesi lì, venivano tutti questi ragazzi fascisti: "Combattere e vivere! Vincere e vinceremo!" Io ho la casa nella piazza… dove c'è la chiesa parrocchiale di Corteno. Dal comune, dalle suore, dalle scuole li vedevamo su. Sono rimasti qua, erano qui stabilmente.

G. *Avevano il presidio?*
M. Certo, avevano il presidio qui a Corteno, ragazzi fascisti, e adesso

racconto quell'altro fatto che mi è capitato. Sempre in quel periodo lì, una mattina, io e mia sorella eravamo andate in un pezzo di terreno che abbiamo, per rastrellare, mentre i fascisti, ma noi l'abbiamo saputo dopo, erano andati a Ronco, nella casa di Schivardi, a cercare la sorella. Schivardi aveva una sorella che si chiamava Maria. La sorella quando l'ha saputo, ce l'ha fatta a nascondersi in mezzo alle fascine e non l'hanno trovata e dicono che questa sorella aveva una maglia rossa ed io e mia sorella avevamo una maglietta di lana rossa e con il rastrello in spalle andavamo nel prato e vediamo dalla strada che va a Santicolo, due che vengono in su di corsa, vestiti da militare e sparano. Noi ci siamo fermate.

G. *In vostra direzione?*
M. Certo noi eravamo in quella valle lì, un po' più in là! Può capire cosa abbiamo provato. Sono arrivati su e ci hanno guardato, non ci hanno più detto niente, io ero una ragazzina di 12 e l'altra di 19 anni, hanno visto che non eravamo quella che cercavano… Ecco gli spaventi che si prendevano. Certo! Noi lì nel prato a rastrellare i nostri *mügèi* [mucchietti di fieno]

G. *Ma in paese cosa si diceva di queste cose, di questa guerra? Della lotta partigiana?*
M. Avevano tutti una gran paura, ma dovevano starci! Anche per Carona c'è stato un tradimento e la telefonata era partita probabilmente da un ufficio di Corteno, dal comune di Corteno! Voci che giravano...

G. *Della vicenda del colonnello Menici sa qualche particolare? Ha sentito raccontare?*
M. No, c'è il libro, l'ho letto, ma dopo uno può dare il valore che vuole! Io posso raccontare le cose che mi sono capitate. Andavo sempre nella casa di Piter e di Marietta, c'era sempre quella tensione, quella paura! Lì stavano facendo la ritirata! Purtroppo è stata così!

G. *C'è stato un riconoscimento ai caduti nel dopo guerra?*
M. Sì, si prendeva la pensione, adesso non mi ricordo più di quanto;

ma la prendeva. Il Signorini, passava per fare le pratiche.

G. *Le pratiche per aiutare la famiglia?*
M. Le pratiche per poter avere la pensione. Le avevano dato la pensione di guerra e forse un riconoscimento.[1]

[1] Trascrizione a cura di ELISA MACULOTTI. Revisione del testo da parte dell'intervistata.

Madonna della Tagliamento in Mortirolo

MIMMO FRANZINELLI
Storico

In Alta Valcamonica, dove nel 1945 si combatterono le battaglie del Mortirolo tra partigiani e nazifascisti, nell'estate 2025 è stata posizionata la statua della *Regina Pacis*, la Madonna della Legione Tagliamento, in ricordo dei soldati italiani caduti in Russia.

Le camicie nere hanno tradizionalmente una devozione mariana: a Vibo Valentia si venerava -nel ventennio- la "Madonna del Manganello" -protettrice dei fascisti (come ho documentato nel volume *Squadristi*, Feltrinelli, 2019).

Per mettersi al passo con i tempi, un'associazione reducista della Repubblica sociale italiana ha collocato al Passo del Mortirolo (alta Valcamonica) la statua della "Regina Pacis Madonna della Tagliamento", in ricordo "dei soldati italiani caduti in Russia".

A parte la stramberia del collegamento Mortirolo - Russia, e prescindendo dal carattere aggressivo e filonazista dell'invio in Russia del Corpo di spedizione italiano (con gli esiti che si conoscono per la tragica ritirata, e che -in Italia- non si conoscono per le vittime russe, civili *in primis*), vi è un rapporto Mortirolo-Russia-"Tagliamento", attraverso la sorte dell'alpino Giovanni Venturini, già mobilitato per la campagna di Russia con la Divisione "Tridentina" e rimpatriato con congelamento di 2° grado ai piedi. Promotore delle Fiamme Verdi di Corteno, egli fu catturato dai militi della Legione "Tagliamento" il 26 febbraio 1945 e torturato sino all'11 aprile, quando venne fucilato.

L'altipiano del Mortirolo rappresenta un simbolo della Resistenza: la "Tagliamento" lo assediò dal febbraio 1945 e sino alla fine di aprile tentò invano di espugnarlo.

Fossero coerenti - gli odierni ammiratori della Legione "Tagliamento" (che si macchiò di crimini di guerra in varie regioni: Marche, Veneto, Piemonte e Lombardia) dovrebbero collocare non una Ma-

donna della Russia, bensì la "Madonna del mitra" incitante i fascisti all'assalto dei partigiani.



Lapide a Corteno Golgi.

Se il revisionismo fa tappa in Mortirolo

PIETRO GARBARINO
Avvocato

Ad 80 anni dall'auspicata caduta del fascismo, nelle vicinanze del passo del Mortirolo, a cavallo delle province di Brescia e Sondrio, in una località assai più celebre tra gli sportivi ciclisti, si è svolta una manifestazione di stampo nostalgico-neofascista per la celebrazione dei "caduti del Mortirolo". L'annuncio veniva veicolato da un colorato, ma pur sempre lugubre, volantino, a firma "ventinovesima" e altra sigla M (sic!), della quale non viene chiesta la pubblicazione su Internet, dove si prevede la presenza dei "Labari delle associazioni d'arma" (ci si chiede se vi avrebbero aderito anche i fanti e gli autieri, o i carabinieri) e si preannuncia anche un militaresco "rancio popolare".

Per maggiore profondità e dettaglio informativi, si precisa che "M" è il simbolo della famigerata "Legione d'assalto Tagliamento", formazione militare e repubblichina che, al tempo della guerra di Liberazione (1943-1945), operava alle dirette dipendenze dei comandi tedeschi ed è famigerata per la sua crudeltà non solo verso le formazioni partigiane, ma anche nei confronti della popolazione civile.

Tale formazione, collaborazionista in tutto e per tutto con l'occupante nazista tedesco, si macchiò di crimini di guerra in varie regioni d'Italia quali le Marche, il Veneto, il Piemonte e la Lombardia, come ricorda lo storico Mimmo Franzinelli, e dal febbraio 1945 fino alla fine della guerra tentò in ogni modo di espugnare, assediandolo, proprio l'altipiano del Mortirolo che era controllato dalle formazioni partigiane delle Fiamme Verdi.

Ne fu tragico testimone nelle sue lettere l'alpino Giovanni Venturini, reduce dalla sciagurata campagna di Russia e poi aderente alle Fiamme Verdi, che venne torturato e poi fucilato proprio da appartenenti a quella banda di servi del regime nazifascista. Ebbene, nonostante la storia abbia ormai accertato e consolidato quella brutale memoria, nel gennaio 2023 la giunta comunale di Monno, Comune

dell'alta Valle Camonica, competente per territorio sull'altipiano del Mortirolo, ha concesso un terreno per la costruzione di un cippo commemorativo dei militi della Legione Tagliamento, morti durante le battaglie ingaggiate con le Fiamme Verdi.

In tale posizione, utilizzando la base in cemento di un dismesso traliccio per le condotte della corrente elettrica, i nostalgici dell'infame regime collaborazionista di Salò hanno realizzato una sorta di altarino dedicato ai "caduti in Russia", dove però si dà tutto lo spazio alla retorica patriottica, prescindendo da quella che fu una vile aggressione dei nazisti a uno Stato e a un popolo con la collaborazione dei fascisti della Rsi.

Adesso, al tempo del governo Meloni, quell'imbarazzante pseudomonumento viene utilizzato come luogo di una giornata di commemorazione. Le criminali gesta della Legione Tagliamento in Alta Valle Camonica di cui il Mortirolo è la parte più a nord. E non già per ricordare i soldati mandati al macello in una guerra ingiusta, i cui effetti per la popolazione civile aggredita non sono mai stati resi noti dalle nostre autorità, ma addirittura per celebrare i caduti fascisti che hanno combattuto contro la Resistenza antifascista!

Già nel settembre 2023, le associazioni partigiane e della Resistenza della provincia di Brescia, Anpi compresa ovviamente, hanno chiesto la rimozione di quel "monumento" realizzato in Mortirolo e l'inibizione di utilizzo di spazi pubblici per offesa della memoria collettiva, senza che però tali istanze abbiano trovato accoglimento presso le autorità locali.

Fa però specie che le amministrazioni locali restino insensibili, se non addirittura indulgenti verso manifestazioni di volgare nostalgia che, oltre a ignorare le violenze e la striscia di sangue lasciati dalla Legione Tagliamento, suonano come un affronto verso chi, con meno mezzi, armi e copertura, ha invece affrontato le bande armate di Hitler e Mussolini, che tanta sofferenza hanno portato alle popolazioni locali.

Va però precisato che le organizzazioni partigiane e antifasciste

stanno dando una risposta a quella mistificazione storica e politica e hanno organizzato una giornata di studio a Iseo in gennaio e un'altra al Mortirolo in luglio, con successiva escursione, per visitare i luoghi dove si sono svolte quelle tragiche gesta. Alla luce di tutto questo si auspica che anche le associazioni nazionali e le forze politiche democratiche e antifasciste esercitino tutta la pressione possibile per far cessare tale sconcia celebrazione neofascista.[1]

[1] Articolo pubblicato in *Patria Indipendente* il 23 agosto 2025.



Monumento della Legione Tagliamento in Mortirolo
(Fotografia di Lino Febbrari, agosto 2025)



Mappa del *Sentiero della Resistenza bresciana in Mortirolo*.



Lapide posta sotto il portico del Palazzo della Loggia di Brescia che ricorda gli scontri per la liberazione dai nazifascisti al Passo del Mortirolo.

Finito di stampare
il 24 aprile del
MMXXVI

Atti del convegno *Bande e forze armate della RSI, collaborazionismo coi nazisti e guerra civile. Crimini della legione Tagliamento nella repressione antipartigana (13 settembre 1943 - 2 maggio 1945)*, tenutosi a Iseo in Palazzo Oldofredi, nel 2025.



"Imparare a comprendere il dolore di chi resta non è giustificare o assolvere, ma ritrovare dei volti e, come cittadini e cittadine antifascisti, prendere delle chiare decisioni di memoria su come ricordare senza cancellare, posizionandoci nel nostro presente e imparando a raccontare anche le storie di quanti stavano dall'altra parte. Non tanto per assolverli o evocarli in una generica pietà, ma per approfondire sempre di più quella complessità dei venti mesi della Resistenza come tessuto di vite umane che la rende ancora oggi una storia che ci riguarda."

[Elisabetta Ruffini]

9 791281 717725

€ 15,00